

CCXVII.

TORNATA DI GIOVEDÌ 18 MAGGIO 1933

ANNO XI

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIURIATI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE BUTTAFOCHI

INDICE

| | <i>Pag.</i> | | <i>Pag.</i> |
|--|-------------|---|-------------|
| Congedi | 8664 | ACERBO: Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 aprile 1933, n. 348, che apporta maggiorazioni, in taluni casi, alla tariffa generale dei dazi doganali | 8680 |
| Comunicazioni del Presidente | 8664 | — Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 aprile 1933, n. 392, concernente la revisione della Convenzione 3 ottobre 1923 approvato con Regio decreto 15 ottobre 1923, n. 2366, per la concessione di esercizio della miniera di zinco e di piombo di Raibl, in comune di Tarvisio, provincia di Udine | 8680 |
| Disegni di legge (<i>Annunzio di presentazione</i>) | 8665 | Disegni di legge (<i>Discussione</i>): | |
| Disegno di legge (<i>Ritiro</i>). | 8665 | Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 aprile 1933, n. 332, concernente agevolazioni tributarie per gli acquisti di beni immobili effettuati da Istituti di credito | 8678 |
| Risposte scritte ad interrogazioni (<i>Annunzio</i>) | 8665 | BRUCHI | 8678 |
| Completamento di Commissione: | | Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1933 al 30 giugno 1934 | 8681 |
| PRESIDENTE | 8665 | FERA | 8681 |
| Petizioni (<i>Annunzio</i>) | 8665 | COSELSCHI | 8689 |
| Disegni di legge (<i>Presentazione</i>): | | MARESCA DI SERRACAPRIOLA | 8699 |
| DE BONO: Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 aprile 1933, n. 407, concernente disposizioni complementari per i concorsi banditi prima dell'entrata in vigore del Regio decreto-legge 23 marzo 1933, n. 227, che eleva i limiti di età per l'ammissione agli impieghi | 8666 | Bilancio interno della Camera dei Deputati (<i>Presentazione</i>) | 8689 |
| — Rettifica del confine tra i comuni di Galeata e di Civitella di Romagna (Forlì) | 8666 | BIANCHI, <i>Questore</i> | 8689 |
| — Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 aprile 1933, n. 372, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata e a quelli della spesa di diversi Ministeri ed ai bilanci di alcune aziende autonome per l'esercizio finanziario 1932-33, nonchè altri provvedimenti di carattere finanziario; e convalidazione del Regio decreto 20 aprile 1933, n. 375, relativo a prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo | 8666 | Disegni di legge (<i>Approvazione</i>): | |
| | | Disposizioni per la disciplina del servizio di segreteria nelle Podesterie di Rodi e di Coò | 8666 |

| <i>Pag.</i> | <i>Pag.</i> |
|---|--|
| <p>Varianti al testo unico delle leggi sull'ordinamento del Corpo Reale Equipaggi Marittimi e sullo stato giuridico dei sottufficiali della Regia marina, approvato con Regio decreto 18 giugno 1931, n. 914</p> <p>Conti consuntivi degli archivi notarili per gli esercizi finanziari 1916-17, 1917-18 1918-19, 1919-20, 1920-21, 1921-22 1922-23, 1923-24, 1924-25, 1925-26 1926-27, 1927-28, 1928-29, 1929-30 1930-31 e 1931-32</p> <p>Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 gennaio 1933, n. 241, relativo ai documenti contabili della Cassa depositi e prestiti</p> <p>Contributo dello Stato per il funzionamento dell'Istituto di studi romani in Roma</p> <p>Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 aprile 1933, n. 292, che autorizza il Ministro per l'aeronautica a indire un reclutamento straordinario di ufficiali in servizio permanente effettivo nel ruolo servizi dell'Arma aeronautica</p> <p>Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 marzo 1933, n. 272, recante l'autorizzazione di spesa di lire 10 milioni per il pagamento delle indennità di espropriazione in dipendenza della costruzione delle strade ex militari</p> | <p>Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 aprile 1933, n. 292, che autorizza il Ministro per l'aeronautica a indire un reclutamento straordinario di ufficiali in servizio permanente effettivo nel ruolo servizi dell'Arma aeronautica</p> <p>Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 marzo 1933, n. 272, recante l'autorizzazione di spesa di lire 10 milioni per il pagamento delle indennità di espropriazione in dipendenza della costruzione delle strade ex-militari.</p> <p>Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 aprile 1933, n. 332, concernente agevolazioni tributarie per gli acquisti di beni immobili effettuati da Istituti di credito</p> <p>Sull'ordine del giorno:</p> <p style="padding-left: 2em;">PRESIDENTE</p> <p>Interrogazioni (Ritiro e annunzio)</p> |
| <p>Relazione (Presentazione):</p> <p>GORINI: Trasferimento del diritto di proprietà dei campi di fortuna dalle provincie allo Stato</p> <p>Disegni di legge (Votazione segreta):</p> <p>Disposizioni per la disciplina del servizio di segreteria nelle Podesterie di Rodi e di Coo</p> <p>Varianti al testo unico delle leggi sull'ordinamento del Corpo Reale Equipaggi Marittimi e sullo stato giuridico dei sottufficiali della Regia marina, approvato con Regio decreto 18 giugno 1931, n. 914</p> <p>Conti consuntivi degli archivi notarili per gli esercizi finanziari 1916-17, 1917-18, 1918-19, 1919-20, 1920-21, 1921-22, 1922-23, 1923-24, 1924-25, 1925-26, 1926-27, 1927-28, 1928-29, 1929-30, 1930-31 e 1931-32</p> <p>Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 gennaio 1933, n. 241, relativo ai documenti contabili della Cassa depositi e prestiti</p> <p>Contributo dello Stato per il funzionamento dell'Istituto di studi romani in Roma</p> | <p>La seduta comincia alle 16.</p> <p>GORINI, <i>Segretario</i>, legge il processo verbale della seduta precedente. (È approvato).</p> <p style="text-align: center;">Congedi.</p> <p>PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo: per motivi di famiglia: gli onorevoli Ungaro, di giorni 4; Maltini, di 3; Cacciari, di uno; Macarini-Carmignani, di 3; Restivo, di 2. Per motivi di salute: gli onorevoli: Ceserani, di giorni 8; Biancardi, di 14; Bennati, di 8; Mazza de' Piccioli, di 3; Santini, di 8; Paoloni, di 3; Tecchio, di 3. Per ufficio pubblico: gli onorevoli: Milani, di giorni 3; Bertacchi, di 5; Angelini, di 10; Tassinari, di 8; Gnocchi, di 3; Casalini, di 10; Forti, di 2; Gorio, di 3; Serena, di 2; Porro Savoldi, di 2. (Sono concessi).</p> <p style="text-align: center;">Comunicazione del Presidente.</p> <p>PRESIDENTE. Comunico che Sua Maestà il Re con decreto dell'8 corrente ha accettato le dimissioni rassegnate dall'onorevole Leandro Arpinati, deputato al Parlamento, dalla carica di Sottosegretario di Stato per l'interno ed ha nominato, in sua vece, l'onorevole avvocato Guido Guidi-Bufferini, deputato al Parlamento.</p> |

Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che a norma dell'articolo 42 del Regolamento sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

Dall'onorevole Capo del Governo, Ministro degli affari esteri:

Approvazione della Convenzione per la marcatura delle uova nel commercio internazionale, firmata a Bruxelles, fra l'Italia ed altri Stati, l'11 dicembre 1931 (1739).

Dall'onorevole Capo del Governo, Ministro dell'interno:

Coordinamento e integrazione delle norme dirette a diminuire le cause della malaria (1738).

Delimitazione dei confini tra i comuni di Pagliara e di Roccalumera (Messina) (1743).

Dall'onorevole Ministro delle finanze:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 aprile 1933, n. 366, concernente l'autorizzazione a sistemare alcune questioni pendenti fra il Tesoro dello Stato e l'Istituto di emissione (1737).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 maggio 1933, n. 401, che stabilisce il regime doganale dei vini e delle bevande alcoliche originari e provenienti da paesi ammessi al trattamento della Nazione più favorita (1742).

Dall'onorevole Ministro dei lavori pubblici:

Ampliamento dell'organico della milizia nazionale della strada (1744).

Dall'onorevole Ministro dell'educazione nazionale:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 marzo 1933, n. 344, contenente disposizioni relative all'ingresso ai monumenti, alle gallerie e agli scavi d'antichità dello Stato (1740).

Dall'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 marzo 1933, n. 367, che concede agevolazioni per l'anticipata estinzione con abbuono dei prestiti cerealicoli ratizzati nelle provincie pugliesi e lucane (1741).

Questi disegni di legge sono stati assegnati alle Commissioni permanenti e agli Uffici secondo la rispettiva competenza.

Ritiro di un disegno di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Capo del Governo, Ministro dell'interno ha presentato il decreto Reale che autorizza il ritiro dal Parlamento del disegno di legge n. 686: « Interpretazione autentica degli articoli 7 della legge (testo unico) 31 gennaio 1904, n. 51 e 3 del decreto-legge luogotenenziale 23 agosto 1917, n. 1450, in rapporto alla questione se la malaria costituisca infortunio sul lavoro ».

Il disegno di legge è stato pertanto cancellato dall'ordine del giorno.

Risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Sottosegretari di Stato per i lavori pubblici e per le finanze hanno trasmesso le risposte alle interrogazioni degli onorevoli camerati Barbaro e Serena.

Saranno inserite, a norma del Regolamento, nel resoconto stenografico della seduta di oggi (1).

Completamento di Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che, avvalendomi della facoltà concessami dall'articolo 12 del Regolamento della Camera dei Deputati, e in relazione agli articoli 2 della legge 30 dicembre 1923, n. 2814 e 3 della legge 24 dicembre 1925, n. 2260, ho chiamato a ricoprire i posti vacanti nella Commissione per l'esame dei codici civile, di procedura civile, di commercio e della marina mercantile, gli onorevoli camerati Bianchini, Morelli Giuseppe, Pierantoni e Rossi.

Petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura del sunto di due petizioni pervenute alla Presidenza. GORINI, *Segretario*, legge:

7471. L'onorevole deputato Bodrero presenta una petizione di Rigon Antonio da Padova, ex combattente ed invalido di guerra, il quale chiede il riesame della sua domanda per concessione della pensione di guerra respinta dal Ministero delle finanze per scadenza di termini.

7472. L'avvocato Ettore De Pompeis, già reggente consolare a Cluj in Romania,

(1) Vedi Allegato n. XXVII, in fine.

chiede, in base alla legge 2 giugno 1927, numero 861, il proprio inquadramento nel ruolo consolare, negatogli dal Ministero degli affari esteri.

PRESIDENTE. Queste petizioni saranno inviate alla Commissione permanente.

Presentazione di disegni di legge.

DE BONO, *Ministro delle colonie*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE BONO, *Ministro delle colonie*. Mi onoro di presentare alla Camera, a nome dell'onorevole Capo del Governo, i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 aprile 1933, n. 407, concernente disposizioni complementari per i concorsi banditi prima dell'entrata in vigore del Regio decreto-legge 23 marzo 1933, n. 227, che eleva i limiti di età per l'ammissione agli impieghi (1746)

Rettifica del confine fra i comuni di Galeata e di Civitella di Romagna (Forlì); (1747)

Mi onoro di presentare alla Camera, a nome dell'onorevole Ministro delle finanze, il disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 aprile 1933, n. 372, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata e a quelli della spesa di diversi Ministeri ed ai bilanci di alcune Aziende autonome per l'esercizio finanziario 1932-33, nonché altri provvedimenti di carattere finanziario; e convalidazione del Regio decreto 20 aprile 1933, n. 375, relativo a prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo. (1745)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro delle colonie della presentazione di questi disegni di legge.

Saranno trasmessi il primo alla Giunta per la conversione in legge dei decreti legge, il secondo agli Uffici, e l'ultimo alla Giunta generale del bilancio.

Approvazione del disegno di legge: Disposizioni per la disciplina del servizio di segreteria nelle Podesterie di Rodi e di Coo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Disposizioni per la disciplina del servizio di segreteria nelle Podesterie di Rodi e di Coo (Isole dell'Egeo). (*Stampato* n. 1701-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione degli articoli.

ART. 1.

Possono essere ammessi ai concorsi per posti di Segretario comunale, ai sensi dell'articolo 6 del Regio decreto-legge 17 agosto 1928, n. 1953, convalidato con la legge 13 dicembre 1928, n. 2944, i segretari comunali delle Podestarie di Rodi e di Coo nelle Isole dell'Egeo che siano provvisti del titolo di abilitazione alle funzioni di segretario comunale.

Agli effetti della partecipazione ai concorsi, il segretario della Podesteria di Rodi è considerato come appartenente al grado III della gerarchia e quello della Podesteria di Coo al grado IV.

Con decreto del Ministro dell'interno, di concerto con quello degli esteri, i segretari dei comuni predetti possono essere trasferiti in comuni del Regno, cui sia attribuito un segretario del medesimo grado.

Analogamente, i segretari iscritti nei ruoli principali del Regno ed appartenenti ai detti gradi possono essere trasferiti alle Podestarie di Rodi e di Coo, con decreto del Ministro degli esteri, di concerto con quello dell'interno.

(È approvato).

ART. 2.

Per il computo dell'anzianità nel grado è riconosciuto il servizio di segretario prestato presso le Podestarie di Rodi e di Coo.

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Varianti al testo unico delle leggi sull'ordinamento del Corpo Reale Equipaggi Marittimi e sullo stato giuridico dei sottufficiali della Regia marina, approvato con Regio decreto 18 giugno 1931, n. 914.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Varianti al testo unico delle leggi sull'ordinamento del Corpo Reale Equipaggi Marittimi e sullo

stato giuridico dei sottufficiali della Regia marina, approvato con Regio decreto 18 giugno 1931, n. 914 (*Stampato* n. 1705-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione degli articoli nel testo concordato fra Governo e Commissione:

ART. 1.

Al testo unico delle leggi sull'ordinamento del Corpo Reale equipaggi marittimi e sullo stato giuridico dei sottufficiali della Regia marina, approvato con Regio decreto 18 giugno 1931, n. 914, sono apportate le varianti di cui agli articoli seguenti.

(È approvato).

ART. 2.

All'articolo 1, comma 2º, la lettera a) è modificata come segue:

« a) si è arruolato volontariamente assumendo la ferma ordinaria di anni 6 nei modi stabiliti dal 1º comma del seguente articolo 8, oppure quella a premio di anni 4; ».

(È approvato).

ART. 3.

L'articolo 2 è sostituito dal seguente: « Il personale del C. R. E. M. è diviso nelle seguenti categorie:

- 1º) Marinai;
- 2º) Segnalatori;
- 3º) Cannonieri;
- 4º) Elettrocisti;
- 5º) Specialisti direzione tiro;
- 6º) Istruttori educazione fisica;
- 7º) Aiutanti;
- 8º) Carpentieri;
- 9º) Radiotelegrafisti;
- 10º) Siluristi;
- 11º) Torpedinieri;
- 12º) Palombari;
- 13º) Meccanici;
- 14º) Furiere;
- 15º) Infermieri.
- 16º) Fuochisti;
- 17º) Musicanti;
- 18º) Trombettieri;
- 19º) Portuali.

Le categorie possono essere divise in specialità a seconda delle esigenze di servizio, con determinazione ministeriale.

I particolari dell'ordinamento di ciascuna categoria e specialità sono definiti con determinazione ministeriale ».

(È approvato).

ART. 4.

Nell'articolo 4:

a) dopo il 2º comma, è aggiunto il seguente:

« Ai capi di 1ª classe trattenuti in servizio dopo il 52º anno di età in base all'articolo 90, lettera a), è assegnata la classifica di capi di 1ª classe trattenuti »;

b) nel penultimo comma, dopo le parole « capi di 1ª classe », sono aggiunte le altre: « compresi fra questi i capi di 1ª classe trattenuti ».

(È approvato).

ART. 5.

Nell'articolo 5 sono apportate le seguenti aggiunte:

a) in fine del 3º comma sono aggiunte le parole: « Il numero dei capi di 1ª classe trattenuti è stabilito separatamente da quello dei capi di 1ª classe. Esso non può essere superiore a 300 »;

b) nel penultimo comma, dopo le parole: « Il numero globale dei sottufficiali », sono aggiunte le seguenti: « compresi i capi di 1ª classe trattenuti ».

(È approvato).

ART. 6.

L'articolo 8 è così modificato:

« Per la formazione dei sottufficiali di carriera delle varie categorie e specialità del C. R. E. M., il Ministero della marina ha facoltà di ordinare arruolamenti volontari ordinari con ferma di anni sei, suddivisa in due distinti periodi: il primo di anni quattro ed il secondo di anni due, da concedersi, a domanda degli interessati, al termine del primo, semprechè i richiedenti siano giudicati meritevoli di proseguire nella carriera.

Ha facoltà inoltre di ordinare arruolamenti volontari a premio, con ferma di anni quattro, per qualunque categoria e specialità del Corpo Reale equipaggi marittimi, nonché di bandire concorsi fra gli arruolati volontari a premio che abbiano contratta la ulteriore ferma volontaria a premio di anni due, di cui al successivo articolo 16, per corrispondere ad eventuali necessità nei ruoli di carriera.

Tale concorso sarà bandito, dopo il primo anno della predetta ferma biennale, tra quelli che lo domanderanno e che saranno giudicati meritevoli per esami, da svolgersi sui programmi di insegnamento del corso ordinario e con le modalità stabilite dal regolamento per l'applicazione del presente testo unico. Il regolamento stesso prescriverà le norme ed i criteri di scrutinio ».

(È approvato).

ART. 7.

Nel 1° comma dell'articolo 12, la parte relativa al corso I. G. P. è così modificata:

« Corso I. G. P. (Istruzione Generale Professionale) per i sottocapi volontari ordinari od a premio che aspirino a proseguire nella carriera ed ottengano di parteciparvi durante il secondo anno del 2° periodo della ferma ordinaria, oppure durante il secondo anno della ferma complementare a premio di due anni.

I sottocapi volontari ordinari esclusi dal corso I. G. P. possono venir prosciolti di autorità dall'ulteriore ferma volontaria e congedati, in base al disposto del successivo articolo 19. Ai sottocapi volontari a premio che non ottengono la idoneità al termine di detto corso si applica invece il penultimo comma del successivo articolo 15.

(È approvato).

ART. 8.

Nel titolo dell'articolo 13 e nell'ultimo comma dell'articolo stesso sono soppresse le parole « di idoneità » dopo le parole « esami ».

Inoltre, nell'articolo 13, prima del 1° comma, sono aggiunti i seguenti:

« Possono essere nominati sottotenenti del Corpo Reale equipaggi marittimi in servizio permanente effettivo i capi di 1ª classe delle categorie stabilite con decreto del Ministro per la marina ».

« Lo stesso decreto indicherà anche in quale ruolo degli ufficiali del Corpo Reale equipaggi marittimi i detti capi di 1ª classe potranno essere nominati sottotenenti ».

(È approvato).

ART. 9.

Il 2° comma dell'articolo 14 è abrogato e sostituito dal seguente:

« Questi militari, soltanto se hanno seguito con esito favorevole un corso di inte-

grazione, di cui all'articolo 12, possono aspirare alla commutazione della ferma volontaria a premio in quella ordinaria ».

(È approvato).

ART. 10.

I primi due comma dell'articolo 15 sono così modificati:

« Il Ministro per la marina ha facoltà di commutare la ferma volontaria a premio in quella ordinaria, previo il concorso di cui all'articolo 8, ai sottocapi volontari a premio, vincolati dalla ferma biennale prevista dal successivo articolo 16. Otterranno tale commutazione i primi risultati nella graduatoria compilata con le modalità di cui al precitato articolo 8, in relazione ai posti disponibili, messi a concorso per ciascuna categoria. La commutazione stessa sarà però resa definitiva, dando quindi diritto al passaggio in carriera, soltanto dopo l'esito favorevole del corso I. G. P., che sarà seguito prima che abbia termine il secondo anno della ferma complementare biennale a premio.

Nel caso di insuccesso al corso predetto, i riprovati saranno ripristinati nella ferma complementare biennale a premio ».

(È approvato).

ART. 11.

All'articolo 16 è aggiunto il seguente capoverso:

« Dopo il dodicesimo anno di ferma (e cioè dopo la sesta ferma complementare a premio di un anno), le ulteriori ferme annuali si intendono concesse senza diritto ad alcun premio. Da tale epoca gli interessati potranno restare in servizio fino al raggiungimento del periodo minimo necessario per maturare il diritto a pensione da liquidare a suo tempo con le norme in vigore sulla paga da essi percepita ».

(È approvato).

ART. 12.

Nell'articolo 17, comma 1° e comma 2°, la data « 1° dicembre » è sostituita con « 1° ottobre ».

(È approvato).

ART. 13.

L'articolo 18 è così modificato:

« La rafferma ha la durata di anni sei e viene concessa, a domanda, ai sottocapi brevettati che, avendo superato il corso

I. G. P., di cui all'articolo 12, diano, per il complesso dei precedenti disciplinari, morali e professionali, sicuro affidamento di bene assolvere le funzioni di sottufficiale. La rafferma potrà coincidere con la promozione a sottufficiale, quando le disponibilità degli organici, in rapporto all'aliquota della forza bilanciata, stabilita dall'articolo 5 del vigente ordinamento, lo consentano.

Le domande di rafferma debbono giungere al Comando superiore del C. R. E. M. un mese prima della formazione dei quadri di avanzamento a secondo capo.

I sottocapi brevettati giudicati non idonei all'avanzamento per motivi di salute, o per i quali la Commissione di avanzamento ritenga di dover soprassedere nel pronunciare giudizio definitivo, possono chiedere ed ottenere di rimanere in servizio senza vincolo di ferma per il periodo massimo di un anno.

La posizione di questi militari viene ripresa in esame in occasione di nuove riunioni della Commissione di avanzamento, com'è detto all'articolo 55.

In tal caso la rafferma, se concessa, avrà decorrenza dalla data di ultimazione della ferma, mentre il relativo soprassoldo sarà corrisposto dalla data della effettuata concessione.

Per quanto riguarda i sottocapi volontari a premio proposti per la promozione a secondo capo per merito distinto ed eccezionale, giusta quanto dispone l'articolo 69-bis del presente testo unico, le autorità, che formuleranno le proposte in parola, invieranno, contemporaneamente ad esse, la domanda di rafferma dell'interessato compilata e documentata secondo le prescritte norme.

Nel caso di accoglimento della domanda, la rafferma decorrerà dal giorno in cui gli interessati hanno ultimata la ferma volontaria biennale a premio.

La rafferma non può essere concessa a chi ottenne assentimento a contrarre matrimonio in via eccezionale, salvo i casi di permessi in extremis, nè a chi contrasse matrimonio senza il prescritto assenso o matrimonio religioso non valido agli effetti civili».

SIRIANNI, *Ministro della marina*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIRIANNI, *Ministro della marina*. Onorevole Presidente, prego di voler correggere, all'articolo 13, nel terz'ultimo comma, un errore materiale di stampa. In luogo di 69-bis, deve leggersi 70-bis.

PRESIDENTE. Sta bene. Pongo a partito l'art. 13 con la correzione indicata dall'onorevole Ministro.

(È approvato).

ART. 14.

Il 5° comma dell'articolo 25 è così modificato:

« Gli arruolati *D* che per mancanza di requisiti fisici non possono essere ammessi a seguire i corsi di ufficiali di complemento, sono classificati nelle categorie e specialità più affini agli studi compiuti. Gli arruolati *L*, nelle stesse condizioni, saranno tutti classificati furieri *L* ».

(È approvato).

ART. 15.

Nel 1° comma dell'articolo 31 le parole: « marinai (specialità nocchieri e palombari) e fuochisti » sono modificate come segue: « marinai (specialità nocchieri), palombari e fuochisti ».

(È approvato).

ART. 16.

In fine dell'articolo 37 sono aggiunti i comma seguenti:

« Ai sottocapi volontari a premio promossi secondi capi per merito distinto ed eccezionale, giusta il disposto dell'articolo 70-bis del presente testo unico, il soprassoldo di cui alla lettera *b*) decorrerà dal primo del mese successivo alla ottenuta promozione, indipendentemente dalla decorrenza della rafferma, la quale sarà quella prevista dall'articolo 18.

Verrà loro corrisposta, inoltre, la gratificazione di cui alla lettera *a*), all'atto della concessione della rafferma stessa ».

(È approvato).

ART. 17.

L'articolo 38 è così modificato, fatta eccezione per gli ultimi tre comma, che rimangono invariati:

« Ai volontari a premio delle varie categorie e specialità spettano al termine della ferma di anni 4:

a) un premio di:

lire 500 per i radiotelegrafisti;

lire 600 per i cannonieri A., elettricisti, specialisti direzione tiro, siluristi, carpentieri, furieri e furieri di sussistenza;

lire 700 per i marinai, segnalatori, meccanici, fuochisti O. ed A., infermieri, musicanti e portuali;

lire 800 per i torpedinieri;

lire 1000 per i cannonieri P. ed artigiani, specialisti direzione tiro provenienti dai cannonieri P. e palombari, per ogni anno di servizio prestato;

b) un premio di congedamento pari ad un premio annuale.

Ai volontari a premio che, al termine della ferma di anni quattro, contraggono la ferma complementare a premio di anni due, viene corrisposto, all'atto della concessione, il premio relativo a tre anni.

A coloro che abbiano ottenuto la ferma complementare a premio di anni due ed a coloro che abbiano ottenuto la commutazione alla ferma ordinaria di anni sei e vogliono o debbano congedarsi, al termine delle stesse, sarà corrisposto il premio relativo al secondo triennio di servizio, oltre ad un premio di congedamento pari a due premi annuali.

Qualora abbiano invece chiesto ed ottenuto di vincolarsi ad ulteriori ferme complementari, i premi di cui al precedente capoverso, accresciuti delle corrispondenti annualità, verranno corrisposti all'atto del congedamento. Nessun premio spetterà oltre i dodici anni di ferma complessivamente.

(È approvato).

ART. 18.

Nel 1º comma dell'articolo 39, le parole: « marinai (specialità nocchieri e palombari) e fuochisti », sono modificate come segue: « marinai (specialità nocchieri), palombari e fuochisti ».

(È approvato).

ART. 19.

Nel 1º comma dell'articolo 48, la parola « dicembre » è sostituita con la parola « ottobre ».

(È approvato).

ART. 20.

In fine dell'articolo 43 è aggiunto il seguente comma:

« Ai capi di 1ª classe trattenuti è fatto lo stesso trattamento che ai capi di 1ª classe ».

(È approvato).

ART. 21.

Il 1º periodo dell'articolo 53 è modificato come segue:

« Tranne il caso previsto dall'ultimo comma dell'articolo 59, i capi di 1ª classe non

possono essere promossi al grado superiore, se non esistano vacanze nei ruoli di sottotenente del Corpo Reale equipaggi marittimi, nei quali può essere loro concesso tale grado, a norma dell'articolo 13 del presente testo unico ».

(È approvato).

ART. 22.

All'articolo 56 sono apportate le varianti sottoindicate:

a) nel 1º comma le parole « 2 capitani di Vascello, membri; 2 capitani di Fregata o di Corvetta, membri » sono così modificate:

« Quattro ufficiali superiori del Corpo di Stato Maggiore, di cui almeno uno avente grado di capitano di Vascello ed uno avente grado di capitano di Fregata, membri »;

b) nel 2º comma le parole « servizi portuali » sono modificate in « portuali »;

c) nel penultimo comma sono aggiunti i seguenti numeri:

« 4º) sull'ammissione dei capi di 1ª classe agli esami per l'avanzamento a sottotenente del Corpo Reale equipaggi marittimi;

5º) sulle domande dei capi di 1ª classe per essere trattenuti in servizio oltre il 52º anno di età;

d) l'ultimo comma è abrogato.

(È approvato).

ART. 23.

È abrogato il secondo comma dell'articolo 57.

(È approvato).

ART. 24.

All'articolo 66 sono apportate le seguenti varianti:

1ª variante: nella colonna 6 della Tabella A, nella parte relativa all'avanzamento da capo di 2ª classe a capo di 1ª classe, sono aggiunte le seguenti parole: « salvo che per il concorso a capo musicante di 1ª classe, per il quale il limite sarà di 8 volte il numero dei posti messi a concorso, giusta l'ultimo comma dell'articolo 73 ».

2ª variante: la penultima e l'ultima colonna (colonne 6 e 7 della Tabella A), nella parte relativa all'avanzamento da capo di 1ª classe a sottotenente del Corpo Reale equipaggi marittimi sono modificate come segue:

a) colonna 6:

« Il Ministero fissa volta per volta l'aliquota dei capi di 1ª classe di ciascuna categoria per i quali è prevista la nomina a sottotenente del C. R. E. M., tenendo conto delle vacanze prevedibili, fino al 31 dicembre

dell'anno successivo, nel ruolo degli ufficiali del C. R. E. M., nel quale i capi di 1^a classe da scrutinare possono conseguire la nomina a sottotenente.

Il numero complessivo dei capi di 1^a classe da scrutinare, per ciascun quadro di avanzamento, sarà corrispondente al quintuplo circa delle dette vacanze prevedibili, e in nessun caso sarà inferiore a 10 per ciascun ruolo.

Nel caso di quadro di avanzamento per sottotenente in un ruolo di ufficiali del C. R. E. M., nel quale possono essere nominati capi di 1^a classe di diverse categorie, questi saranno chiamati allo scrutinio in numero proporzionale, in massima, alla quota parte assegnata alla propria categoria nel corrispondente ruolo di ufficiali del C. R. E. M. In tal caso, nello stabilire le aliquote saranno considerati soltanto i capi di 1^a classe di ciascuna categoria, che, avendo raggiunte le prescritte condizioni, abbiano sostenuto con esito favorevole gli esami di cui all'articolo 13 ».

b) colonna 7:

« Numero delle vacanze previste, fino al 31 dicembre dell'anno successivo, negli organici dei sottotenenti del C. R. E. M. del ruolo per il quale devesi compilare il quadro di avanzamento, più il 25 per cento delle stesse con arrotondamento in eccesso. In nessun caso il numero degli iscritti in quadro di avanzamento sarà inferiore a due per ogni ruolo ».

3^a variante: Nella Tabella B, l'intestazione delle colonne 3, 4, 5, 6 e 7 è modificata come segue:

colonna 3: « marinai, cannonieri, elettricisti, specialisti direzione tiro, carpentieri, siluristi, meccanici »;

colonna 4: « segnalatori (+ +); istruttori educazione fisica; aiutanti e radiotelegrafisti »;

colonna 5: « furieri, furieri S. ed infermieri »;

colonna 6: « torpedinieri »;

colonna 7: « palombari, fuochisti (+ + +), musicanti, portuali, cannonieri costieri (+ + + +) ».

4^a variante: nella nota (+) alla Tabella B, le parole « ed i torpedinieri E » sono sostituite dalle seguenti « e gli elettricisti ».

(È approvato).

ART. 25.

Nel terz'ultimo comma dell'articolo 67, le parole « od i prescritti esami di idoneità all'avanzamento » sono modificate come segue: « o gli esami prescritti per l'avanzamento »

(È approvato).

ART. 26.

Il 1^o comma dell'articolo 69 è così modificato:

« I sottocapi volontari ordinari ammessi al corso I. G. P. e giudicati idonei agli esami finali vengono classificati, in ordine di anzianità, sottocapi brevettrati con la data che sarà, annualmente, stabilita dal Comando superiore del C. R. E. M., e che sarà unica per tutti i sottocapi della stessa anzianità promossi alla fine di detto corso. Tale data in nessun caso potrà essere anteriore a quella degli esami sostenuti. I riprovati possono ripetere la prova una sola volta nell'anno successivo, senza però frequentare nuovamente il corso. Se giudicati idonei, vengono classificati sottocapi brevettrati, in coda al proprio corso, con decorrenza unica che sarà annualmente stabilita dal Comando superiore del C. R. E. M. ».

(È approvato).

ART. 27.

All'articolo 70 sono apportate le seguenti varianti:

a) È soppresso il 3^o comma;

b) Nell'ultimo comma, dopo le parole: « vincolati a ferme complementari », sono aggiunte le seguenti: « qualora abbiano compiuti 12 anni di servizio ».

(È approvato).

ART. 28.

Dopo l'articolo 70 è aggiunto il seguente articolo 70-bis:

« Art. 70-bis. — *Avanzamento straordinario per merito distinto ed eccezionale dei sottocapi volontari a premio al grado di secondo capo.* »

« Potranno essere promossi secondi capi per merito distinto ed eccezionale, nella misura non superiore del 10 per cento dei posti messi ogni anno a concorso per le singole categorie i sottocapi vincolati a ferme annuali, in seguito a proposta compilata dall'autorità dalla quale l'interessato dipende, conformemente ai criteri ed alle modalità stabilite dall'articolo 67 per le promozioni a scelta eccezionale, in quanto applicabili.

Appena conseguita tale promozione eccezionale, gli interessati prenderanno posto nel ruolo di anzianità della propria categoria in coda ai pari grado del proprio corso ed assumeranno la stessa anzianità di grado in relazione al futuro loro avanzamento ».

(È approvato).

ART. 29.

Nell'ultimo comma dell'articolo 73, le parole « nel numero quadruplo » sono sostituite con le seguenti: « in numero uguale ad otto volte ».

(È approvato).

ART. 30.

Nel 2° comma e nella lettera a) del 3° comma dell'articolo 74 sono soppresse le parole « di idoneità » dopo la parola « esami ».

(È approvato).

ART. 31.

Nell'articolo 90:

1°) Dopo l'ultimo comma della lettera a), è aggiunto il comma seguente:

« I capi di 1^a classe che raggiungono l'età di 52 anni possono, in seguito a loro domanda, essere mantenuti in servizio, previo parere favorevole della Commissione di cui all'articolo 56, fino al compimento del 56° anno di età, purchè conservino l'idoneità fisica e negli esami da essi sostenuti per la nomina a sottotenente del C. R. E. M. abbiano conseguita l'idoneità. Durante il periodo in cui sono mantenuti in servizio, essi non possono più essere scrutinati per la nomina ad ufficiale e, giusta il disposto dell'ultimo comma dell'articolo 4, assumono la denominazione di capi di 1^a classe trattenuti ».

2°) La lettera b) è abrogata e sostituita dalla seguente:

« b) Per infermità. Sono dispensati dal servizio per infermità i sottufficiali di carriera e di leva, in seguito ad inabilità permanente al servizio militare incondizionato. Per i capi di 1^a, 2^a e 3^a classe con almeno 12 anni di servizio, tale inabilità, nei casi di infermità temporanea, deve essere pronunciata soltanto dopo la scadenza del termine massimo di aspettativa ».

(È approvato).

ART. 32.

Nell'articolo 92, i numeri 2° e 3° relativi alla rimozione sono sostituiti dai seguenti:

« 2°) a qualunque pena prevista dal Codice penale comune nel Libro II, Titolo I — Capo I (esclusi gli articoli 273 e 274) — Capo II — Capo IV — Capo V (articoli da 301 a 307); Titolo II — Capo I (articoli 314, 315, 316 e 334) — Capo II (articoli 349 e 351); Titolo III — Capo I (articoli 368 e da 371 a 377); Ti-

tole V (articoli da 416 a 419); Titolo VI — Capo I — Capo II (articoli 438, 439, 440, 442, 445, 446 e 447); Titolo VII — Capo I — Capo II (articoli da 467 a 471) — Capo III (esclusi gli articoli 480, 481 e 484); — Titolo IX — Capo I (articoli 519, 520 e 521) — Capo II (articoli da 530 a 537); Titolo XI — Capo II (articolo 564); Titolo XIII — Capo I (articoli 624, 625, e da 628 a 634) — Capo II (articoli 640, 645, 646 e 648; nonchè per i delitti preveduti dagli articoli 860 e 861 capoversi secondo e successivi del Codice di commercio); 3°) per qualsiasi delitto ad una pena restrittiva della libertà personale di qualsiasi durata, quando siavi congiunta come pena accessoria l'interdizione perpetua o temporanea dai pubblici uffici, ovvero siavi aggiunta, per sanzione di legge o per disposizione del giudice, la sottoposizione del condannato alla libertà vigilata ».

SIRIANNI, *Ministro della marina*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIRIANNI, *Ministro della marina*. Onorevole Presidente, all'articolo 32, dopo i numeri 646 e 648, per errore tipografico, è stato posto un punto e virgola che occorre togliere.

PRESIDENTE. Sta bene. Con questa correzione, pongo a partito l'art. 32.

(È approvato)

ART. 33.

La prima parte del 1° comma dell'articolo 96 è così modificata:

« I sottufficiali possono, dopo aver ultimato 12 anni di ferma e fino a tutto il 14° anno di servizio, purchè non congedati da più di due anni, presentare domanda per uno dei seguenti impieghi civili di Stato: ».

(È approvato).

ART. 34.

È abrogato l'ultimo comma dell'articolo 100.

(È approvato).

ART. 35.

Dopo l'articolo 100 è aggiunto il seguente:

« Art. 100-bis. — *Prima formazione della categoria specialisti direzione tiro (S. D. T.)*.

La categoria specialisti di tiro (S. D. T.), sarà costituita con ruoli distinti ed autonomi come segue.

Entreranno a far parte di detta categoria, purchè fisicamente e professionalmente idonei:

a) i capi cannonieri S. D. T. di 1ª, 2ª e 3ª classe, i secondi capi cannonieri S. D. T. ed i sottocapi S. D. T. che abbiano già favorevolmente compiuto il corso I. G. P.: l'idoneità professionale dovrà risultare da speciali rapporti dei Comandi dai quali essi dipendono.

Tanto per i secondi capi cannonieri S. D. T. predetti, che non abbiano seguito il corso P., quanto per i sottocapi cannonieri S. D. T. che abbiano frequentato il corso I. G. P., il passaggio, per il quale siano stati giudicati idonei, sarà definitivo in seguito all'esito favorevole di un corso integrativo, che essi saranno chiamati a seguire, riguardante i servizi della nuova categoria;

b) i sottufficiali torpedinieri E. T. ed i sottocapi e comuni torpedinieri E. T., i sottufficiali cannonieri A. T. ed i sottocapi cannonieri A. T., subordinatamente al giudizio specifico dei Comandi dai quali attualmente dipendono, e dopo esito favorevole di un corso integrativo;

c) gli allievi torpedinieri E. che, scelti durante il corso O., per le loro speciali attitudini, a compiere un tirocinio teorico ed uno pratico, siano riconosciuti idonei per il passaggio.

I sottocapi cannonieri S. D. T., che non hanno ancora seguito il corso I. G. P., saranno scrutinati per l'idoneità al passaggio nella categoria solo quando dovrà essere decisa la loro ammissione al corso I. G. P. Frattanto essi continueranno a svolgere le loro mansioni da sottocapi cannonieri S. D. T.

I cannonieri di 1ª classe S. D. T. ed i cannonieri di 1ª classe A. T. continueranno nel loro servizio attuale, e verranno promossi sottocapi con le norme vigenti all'atto del loro ingresso in servizio. Essi potranno ottenere il passaggio nella nuova categoria, quando dovrà essere decisa la loro ammissione nel corso I. G. P.

I sottufficiali, sottocapi e comuni della categoria cannonieri, specialità S. D. T., non riconosciuti idonei al trasferimento iniziale od ai tirocini integrativi, continueranno a prestar servizio nelle loro destinazioni come cannonieri S. D. T., fino a che non saranno sostituiti da pari grado della categoria S. D. T.; dopo sostituiti verranno trasferiti di autorità nei cannonieri P.

I capi cannonieri A. T. ed i capi torpedinieri E. T. di 1ª, 2ª e 3ª classe, i secondi capi, i sottocapi e comuni delle specialità cannonieri A. T. e torpedinieri E. T., che

non vengano ritenuti idonei ai corsi per essi previsti, rientreranno nelle rispettive categorie di provenienza.

(È approvato).

ART. 36.

Dopo l'articolo 101 è aggiunto il seguente:

« Art. 101-bis. — *Prima formazione delle categorie elettricisti e siluristi* ».

« Le categorie elettricisti e siluristi saranno costituite con ruoli distinti ed autonomi in tutti i gradi.

Esse comprenderanno i militari che attualmente appartengono rispettivamente alle specialità E. ed S. della categoria torpedinieri. A quest'ultima categoria resterà pertanto assegnato soltanto il personale minatore, mentre i torpedinieri P. entreranno anche essi a far parte della categoria palombari, di nuova istituzione, giusta l'articolo seguente ».

(È approvato).

ART. 37.

Dopo l'articolo 101-bis è aggiunto il seguente:

« Art. 101-ter. — *Prima formazione della categoria palombari* ».

« Nella sua prima formazione, la categoria palombari sarà costituita con ruoli distinti ed autonomi in tutti i gradi.

Entreranno a far parte di detta categoria:

a) i sottufficiali muniti di certificato di palombaro, che non rivestano il grado di capo di 1ª classe, purchè giudicati fisicamente e professionalmente idonei, giusta le norme contenute nell'ordinamento della categoria palombari;

b) tutti i sottocapi torpedinieri e nocchieri volontari a premio muniti dell'attuale certificato di palombaro di 1ª classe, e tutti i sottocapi nocchieri e marinai volontari a premio attualmente palombari di 2ª classe, purchè giudicati professionalmente idonei come sopra è detto;

c) tutti gli allievi palombari di leva e volontari a premio, che attualmente seguono il corso, e che otterranno il certificato di palombaro ordinario.

Gli attuali capi torpedinieri minatori di 1ª classe, muniti del certificato di palombaro di 1ª e 2ª classe, conserveranno il certificato stesso, rimanendo nella propria categoria di provenienza (torpedinieri).

Tutti i militari muniti del certificato di palombaro di 2ª classe, che non supereranno la prova in mare, restando nella categoria di provenienza, potranno conservare il certificato di palombaro di 2ª classe, ma non potranno progredire, e saranno destinati presso i nuclei meno importanti in aiuto ai palombari ordinari, purchè atti ad eseguire quei lavori previsti pel conseguimento del brevetto a 30 metri.

Le ulteriori permanenze di personale nella categoria palombari, saranno regolate dalle norme dell'ordinamento e regolamento della categoria palombari, norme che presentano carattere di analogia con quelle che regolano tutte le altre categorie del C. R. E. M.

(È approvato).

ART. 38.

Nell'articolo 102:

a) nel titolo e nei commi 1º e 2º dell'articolo, le parole «servizi portuali» sono modificate in «portuali»;

b) alla fine dell'ultimo comma, sono aggiunte le seguenti parole: «e quelle relative all'avanzamento a capo di 1ª classe, che sarà effettuato con criterio della scelta comparativa, secondo è stabilito per le altre categorie dalla tabella A dell'articolo 66».

(È approvato).

ART. 39.

Dopo l'articolo 102 è inserito il seguente:

«Art. 102-bis. — Condizioni di avanzamento per i personali delle categorie di nuova istituzione».

«Per i personali che entreranno a far parte delle categorie di nuova istituzione, le condizioni generali e quelle minime di imbarco da essi già acquisite, per l'avanzamento nelle categorie di provenienza, saranno computate agli effetti del loro avanzamento nelle nuove categorie».

(È approvato).

ART. 40.

L'articolo 103 è così modificato:

«La disposizione del penultimo comma dell'articolo 5 avrà vigore a cominciare dal 1º gennaio 1939.

Fino al 31 dicembre 1938 le aliquote previste dal precitato comma dell'articolo 5 potranno essere superate, senza eccedere quella del 17 per cento fissata per i sottufficiali dall'articolo 6 del testo unico approvato con Regio decreto 21 agosto 1924, n. 1525, di

tanti posti quanti eventualmente potranno occorrere per promuovere al grado di secondo capo i sottocapi reclutati nel 1931 e negli anni precedenti».

(È approvato).

ART. 41.

Dopo l'articolo 103 è aggiunto il seguente articolo 103-bis:

«Il disposto degli articoli 18 e 70 circa la data di promozione a secondo capo non si applica a tutti i sottocapi brevettati provenienti da arruolamenti volontari anteriori al 1933: questi continueranno ad essere promossi secondi capi al termine dei sei anni di ferma».

(È approvato).

ART. 42.

All'articolo 105 è aggiunto il seguente comma:

«Tale norma non si applica ai volontari di cui al comma precedente, i quali non potranno raggiungere le condizioni per essere promossi secondi capi; essi saranno congedati il 1º ottobre dell'anno in cui ha termine la loro ferma».

(È approvato).

DISPOSIZIONI FINALI.

ART. 43.

I quadri di avanzamento per la promozione a sottotenente del Corpo Reale equipaggi marittimi ora vigenti cesseranno di avere vigore secondo è disposto dall'articolo 62 del testo unico approvato con Regio decreto 18 giugno 1931, n. 914.

(È approvato).

ART. 44.

I Capi di 1ª classe che avessero già superato con esito favorevole gli esami per la promozione a sottotenente del Corpo Reale equipaggi marittimi in base alle norme ora vigenti, potranno essere scrutinati per la compilazione dei futuri quadri di avanzamento per la promozione a detto grado soltanto se avranno superato nuovi esami con le norme e su programmi da stabilirsi con decreto Reale, su proposta del Ministro per la marina, sentito il Consiglio superiore di marina.

Essi dovranno inoltre possedere l'idoneità fisica accertata con apposita visita sanitaria.

(È approvato).

ART. 45.

Alla votazione che i Capi di 1ª classe di cui al precedente articolo otterranno in ciascuna prova di esame verrà aggiunto un punto (votazione in ventesimi), che sarà utile a tutti gli effetti, sia per l'ammissione allo scrutinio e per la determinazione della graduatoria, sia per raggiungere l'idoneità richiesta per il trattenimento in servizio oltre il 52º anno di età.

Se i Capi di 1ª classe di cui al comma precedente fossero stati iscritti nel quadro di avanzamento dell'anno in corso, alla votazione da essi ottenuta in ciascuna prova di esame saranno invece aggiunti due punti in più (votazione in ventesimi), ai fini indicati nel precedente comma.

(È approvato).

ART. 46.

I Capi di 1ª classe iscritti nei quadri di avanzamento ordinari del 1933 per la promozione a sottotenente del Corpo Reale equipaggi marittimi, se dovessero, in seguito, rinunciare definitivamente a sostenere gli esami di cui al precedente articolo 44, potranno, entro i limiti e con le modalità stabilite dagli articoli 5 e 90 lettera a) del testo unico sull'Ordinamento del Corpo Reale equipaggi marittimi e sullo stato giuridico dei sottufficiali della Regia Marina, modificati con gli articoli 5 e 31 della presente legge, aspirare al trattenimento in servizio attivo oltre il 52º anno di età.

Lo stesso trattamento sarà fatto ai capi di 1ª classe che furono compresi nei quadri di avanzamento a sottotenente del Corpo Reale equipaggi marittimi per l'anno 1932, e che, dichiarati idonei in occasione dei quadri di avanzamento per il 1933, non sono stati iscritti nei quadri stessi.

SIRIANNI, *Ministro per la marina*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

SIRIANNI, *Ministro della marina*. Al principio dell'ultimo capoverso di questo articolo 46, dove è detto: « Lo stesso trattamento sarà fatto ai capi di prima classe *che furono compresi* nei quadri di avanzamento », ecc.,

sarà meglio mettere: « *che fossero stati compresi* ».

Ugualmente alla fine dell'articolo, dove è detto: « e che, dichiarati idonei in occasione dei quadri di avanzamento per il 1933, *non sono stati iscritti*, ecc. », sarà meglio dire: « *non fossero stati iscritti* ».

PRESIDENTE. Onorevole relatore, accetta l'emendamento dell'onorevole Ministro?

BARENGHI, *relatore*. Lo accetto.

PRESIDENTE. Sta bene. Pongo dunque a partito l'articolo 46 con queste modificazioni di forma.

(È approvato).

ART. 47.

I capi di 1ª classe del Corpo Reale equipaggi marittimi, che, prima dell'entrata in vigore della presente legge, avessero già rinunciato per due volte a sostenere gli esami per l'avanzamento a sottotenente del Corpo Reale equipaggi marittimi o fossero stati riprovati negli esami stessi, ovvero, pur avendo superato tali esami, fossero stati comunque dichiarati esclusi definitivamente dall'avanzamento, non potranno in alcun caso essere trattenuti in servizio oltre il 52º anno di età.

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conti consuntivi degli archivi notarili per gli esercizi finanziari 1916-17, 1917-18, 1918-19, 1919-20, 1920-21, 1921-22, 1922-23, 1923-24, 1924-25, 1925-26, 1926-27, 1927-28, 1928-29, 1929-30, 1930-31 e 1931-32.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conti consuntivi degli Archivi notarili per gli esercizi finanziari 1916-17, 1917-18, 1918-19, 1919-20, 1920-21, 1921-22, 1922-23, 1923-24, 1924-25, 1925-26, 1926-27, 1927-28, 1928-29, 1929-30, 1930-31, e 1931-32. (*Stampato numero 1707-A*).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

LEGISLATURA XXVIII — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 MAGGIO 1933

Procediamo alla discussione degli articoli.

ART. 1.

È approvato il conto consuntivo degli Archivi notarili, per l'esercizio 1916-17, nelle risultanze seguenti:

| | | |
|----------------------|------|-------------------|
| Entrata | L. | 2,462,149.93 |
| Spesa | » | 2,115,698.97 |
| Differenza | + L. | <u>346,450.96</u> |

(È approvato).

ART. 2.

È approvato il conto consuntivo degli Archivi notarili, per l'esercizio 1917-18, nelle risultanze seguenti:

| | | |
|----------------------|------|-------------------|
| Entrata | L. | 2,656,250.56 |
| Spesa | » | 2,356,974.13 |
| Differenza | + L. | <u>299,276.43</u> |

(È approvato).

ART. 3.

È approvato il conto consuntivo degli Archivi notarili, per l'esercizio 1918-19, nelle risultanze seguenti:

| | | |
|----------------------|------|-------------------|
| Entrata | L. | 3,623,835.95 |
| Spesa | » | 3,000,800.71 |
| Differenza | + L. | <u>623,035.24</u> |

(È approvato).

ART. 4.

È approvato il conto consuntivo degli Archivi notarili, per l'esercizio 1919-20, nelle risultanze seguenti:

| | | |
|----------------------|------|---------------------|
| Entrata | L. | 6,511,859.38 |
| Spesa | » | 3,564,780.16 |
| Differenza | + L. | <u>2,947,079.22</u> |

(È approvato).

ART. 5.

È approvato il conto consuntivo degli Archivi notarili, per l'esercizio 1920-21, nelle risultanze seguenti:

| | | |
|----------------------|------|---------------------|
| Entrata | L. | 8,715,059.49 |
| Spesa | » | 5,931,629.91 |
| Differenza | + L. | <u>2,783,429.58</u> |

(È approvato).

ART. 6.

È approvato il conto consuntivo degli Archivi notarili, per l'esercizio 1921-22, nelle risultanze seguenti:

| | | |
|----------------------|------|--------------------|
| Entrata | L. | 9,628,236.55 |
| Spesa | » | 6,401,807.55 |
| Differenza | + L. | <u>3,226,429 —</u> |

(È approvato).

ART. 7.

È approvato il conto consuntivo degli Archivi notarili, per l'esercizio 1922-23, nelle risultanze seguenti:

| | | |
|----------------------|------|---------------------|
| Entrata | L. | 9,071,935.11 |
| Spesa | » | 6,467,818.15 |
| Differenza | + L. | <u>2,604,116.96</u> |

(È approvato).

ART. 8.

È approvato il conto consuntivo degli Archivi notarili, per l'esercizio 1923-24, nelle risultanze seguenti:

| | | |
|----------------------|------|---------------------|
| Entrata | L. | 9,876,002.98 |
| Spesa | » | 6,342,700.57 |
| Differenza | + L. | <u>3,533,302.41</u> |

(È approvato).

ART. 9.

È approvato il conto consuntivo degli Archivi notarili, per l'esercizio 1924-25, nelle risultanze seguenti:

| | | |
|----------------------|------|---------------------|
| Entrata | L. | 20,242,511.28 |
| Spesa | » | 13,434,991.82 |
| Differenza | + L. | <u>6,807,519.46</u> |

(È approvato).

ART. 10.

È approvato il conto consuntivo degli Archivi notarili, per l'esercizio 1925-26, nelle risultanze seguenti:

| | | |
|----------------------|------|---------------------|
| Entrata | L. | 14,079,336.83 |
| Spesa | » | 10,310,754.94 |
| Differenza | + L. | <u>3,768,581.89</u> |

(È approvato).

ART. 11.

È approvato il conto consuntivo degli Archivi notarili, per l'esercizio 1926-27, nelle risultanze seguenti:

| | | |
|----------------------|----|---------------|
| Entrata | L. | 16,529,355.07 |
| Spesa | » | 10,597,420.48 |
| <hr/> | | |
| Differenza + | L. | 5,931,934.59 |

(È approvato).

ART. 12.

È approvato il conto consuntivo degli Archivi notarili, per l'esercizio 1927-28, nelle risultanze seguenti:

| | | |
|----------------------|----|---------------|
| Entrata | L. | 12,929,248.39 |
| Spesa | » | 8,261,766.60 |
| <hr/> | | |
| Differenza + | L. | 4,667,481.79 |

(È approvato).

ART. 13.

È approvato il conto consuntivo degli Archivi notarili, per l'esercizio 1928-29, nelle risultanze seguenti:

| | | |
|----------------------|----|---------------|
| Entrata | L. | 13,265,406.51 |
| Spesa | » | 8,203,445.08 |
| <hr/> | | |
| Differenza + | L. | 5,061,961.43 |

(È approvato).

ART. 14.

È approvato il conto consuntivo degli Archivi notarili, per l'esercizio 1929-30, nelle risultanze seguenti:

| | | |
|----------------------|----|---------------|
| Entrata | L. | 13,416,910.58 |
| Spesa | » | 8,815,409.41 |
| <hr/> | | |
| Differenza + | L. | 4,601,501.17 |

(È approvato).

ART. 15.

È approvato il conto consuntivo degli Archivi notarili, per l'esercizio 1930-31, nelle risultanze seguenti:

| | | |
|----------------------|----|---------------|
| Entrata | L. | 15,085,286.89 |
| Spesa | » | 14,834,555.25 |
| <hr/> | | |
| Differenza + | L. | 250,731.64 |

(È approvato).

ART. 16.

È approvato il conto consuntivo degli Archivi notarili, per l'esercizio 1931-32, nelle risultanze seguenti:

| | | |
|----------------------|----|---------------|
| Entrata | L. | 25,618,200.01 |
| Spesa | » | 20,244,324.71 |
| <hr/> | | |
| Differenza + | L. | 5,373,875.30 |

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 gennaio 1933, n. 241, relativo ai documenti contabili della Cassa depositi e prestiti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 gennaio 1933, n. 241, relativo ai documenti contabili della Cassa depositi e prestiti. (*Stampato* n. 1710-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti; e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Ne do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 26 gennaio 1933, n. 241, relativo ai documenti contabili della Cassa depositi e prestiti ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Contributo dello Stato per il funzionamento dell'Istituto di studi romani in Roma.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Contributo dello Stato per il funzionamento dell'Istituto di studi romani in Roma (*Stampato* n. 1719-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Ne do lettura:

« A decorrere dall'esercizio finanziario 1932-33 è assegnato a favore dell'Istituto di studi romani in Roma il contributo annuo di lire 200,000, da stanziarsi in apposito capitolo della parte ordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale.

« Il Ministero delle finanze è autorizzato ad apportare nello stato di previsione suddetto le occorrenti variazioni ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 aprile 1933, n. 292, che autorizza il Ministro per l'aeronautica a indire un reclutamento straordinario di ufficiali in servizio permanente effettivo nel ruolo servizi dell'Arma aeronautica.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 aprile 1933, n. 292, che autorizza il Ministro per l'aeronautica a indire un reclutamento straordinario di ufficiali in servizio permanente effettivo nel ruolo servizi dell'Arma aeronautica. (*Stampato* n. 1724-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Ne do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 6 aprile 1933, n. 292, che autorizza il Ministro per l'aeronautica a indire un reclutamento straordinario di ufficiali in S. P. E. nel ruolo servizi dell'Arma aeronautica ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 marzo 1933, n. 272, recante l'autorizzazione di spesa di lire 10 milioni per il pagamento delle indennità di espropriazione in dipendenza della costruzione delle strade ex militari.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 marzo 1933, n. 272, recante l'autorizzazione di spesa di lire 10 milioni per il pagamento delle indennità di espropriazione in dipendenza della costruzione delle strade ex militari. (*Stampato* n. 1724-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Ne do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 13 marzo 1933, n. 272, recante l'autorizzazione di spesa di lire 10 milioni per il pagamento delle indennità di espropriazione in dipendenza della costruzione delle strade ex militari ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 aprile 1933, n. 332, concernente agevolazioni tributarie per gli acquisti di beni immobili effettuati da Istituti di credito.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 aprile 1933, n. 332, concernente agevolazioni tributarie per gli acquisti di beni immobili effettuati da Istituti di credito (*Stampato* n. 1730-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole camerata Bruchi. Ne ha facoltà.

BRUCHI. Onorevoli Camerati, io mi rendo conto dell'impazienza della Camera nell'iniziare la discussione del bilancio degli

esteri con un così valoroso oratore (l'onorevole camerata Fera) e mi propongo di dare anche oggi prova della brevità a cui mi sono sempre attenuto le poche volte in cui ho avuto l'onore di parlare davanti a voi.

Il disegno di legge portato alla discussione della Camera risponde a vere esigenze pratiche e a particolari attuali circostanze di fatto: merita perciò ampia lode.

Esso si aggiunge alla serie di provvidenze adottate dal Governo Fascista per fronteggiare la crisi e porre i vari settori economici in condizioni di meglio resistervi e affrontarla.

Potrebbe anche affermarsi che integra la già provvida legge del credito fondiario adattandola alle nuove necessità che si sono andate formando. Il relatore, onorevole Bianchini, ne ha bene messo in luce la importanza ed utilità.

Richiamo solo l'attenzione sull'articolo 2, lettera c, che nega le agevolazioni tributarie quando il valore degli immobili superi di un quinto l'ammontare del credito. La disposizione potrebbe prestarsi ad infirmare le agevolazioni stesse, data la tendenza degli Uffici del registro ad aumentare i valori denunziati; mentre la legge trae appunto origine dal difficile mercato dei beni immobili e dalla assai più difficile loro valutazione.

È vero che per l'articolo 4 si può deferire anche questa controversia alla decisione del Ministro delle finanze, ma è augurabile che ciò non avvenga.

Reso questo omaggio alla bontà della legge, non sarebbe il caso di aggiungere altro, se le ragioni che la determinarono, chiaramente accennate così nella relazione ministeriale che in quella della Giunta del bilancio, non fornissero argomento a qualche osservazione intesa ad eliminare esagerazioni su alcuni stati di fatto, ed a rimuovere censure intorno all'azione degli istituti che promuovono giudizi esecutivi.

Sulla gravità del fenomeno che costringe molti istituti creditori a rendersi aggiudicatari dei beni, specie rustici, si sono dette cose assai esagerate.

La verità è che i beni espropriati sono in numero minore di quel che si crede, e ciò principalmente per due ragioni:

1°) che grande è la tolleranza e la riluttanza degli istituti ad espropriare i beni;

2°) che la procedura esecutiva (e si potrebbe al riguardo fornire una interessante casistica) è assai lenta, ed è resa più lenta dalle frequenti opposizioni di natura più che cavillosa con le quali i debitori cercano

di sfuggire a questa fatale azione. Sull'argomento potrebbe richiamarsi l'attenzione dell'onorevole Ministro per la giustizia, cui non sono forse ignoti tali inconvenienti.

Crisi simili, specie in materia di mercato fondiario, si sono verificate in più tempi dando luogo agli stessi fenomeni. Sarebbe interessante (ed io mi auguro che qualche studioso giovane dei nostri Atenei la faccia) fare una statistica esatta delle procedure in corso, distinte per natura di beni, e del numero e dell'entità dei beni aggiudicati agli istituti creditori in relazione all'ammontare complessivo dei mutui concessi da questi istituti; e fatta la debita comparazione anche con la diversa valutazione monetaria odierna, si vedrebbe che il fenomeno presenta gravità minore di quella che si suole affermare.

La crisi c'è, ma non è giusto esagerarne la portata e la estensione.

Gli Istituti di credito fondiario non hanno bisogno di difese: essi ormai applicano con uniformità di criteri la legge del 1866, e poiché i mutuatari in genere si lagnano sia della lunghezza con cui i mutui vengono allestiti, sia delle basse valutazioni (e come le valutazioni non sieno mai abbastanza prudenti lo dicono le circostanze attuali), è evidente che tutti gli Istituti si tengono sulla stessa via, ossia sulla via giusta.

Ho già detto che la tolleranza degli Istituti è grande. La questione del contegno di questi Istituti nei riguardi dei loro debitori affiorò nella discussione del bilancio di agricoltura.

L'onorevole Arcangeli, rendendosi conto delle difficoltà di pratica attuazione, accennò alla legge relativa alla ratizzazione delle semestralità arretrate e mise in luce altri inconvenienti, ai quali la legge recherà certo un qualche rimedio.

L'onorevole D'Angelo anche egli si occupò dell'argomento invocando maggiori facilitazioni per i debitori agricoltori, perchè indubbiamente le procedure esecutive in materia di beni rustici sono le più numerose, ed è assolutamente da escludere che gli Istituti promuovano atti per una sola rata arretrata. Pensano purtroppo a moltiplicarle le stesse non brevi fasi della procedura.

Giustamente l'onorevole Mazzini interrompeva ricordando che le garanzie ipotecarie erano prese nell'interesse di coloro che avevano depositato i propri sudati risparmi, e che di fronte al debito esisteva la contropartita rappresentata dal risparmio a cui si era attinto.

Questo è il punto da non dimenticare: perchè, come gli agricoltori meritano ogni maggiore riguardo (e tutti i provvedimenti del Governo ne forniscono luminosa prova), non meno sacro è l'interesse generale rappresentato dal risparmio. Perchè o si tratti di mutui a contanti, o si tratti di mutui a cartelle fondiariae è sempre ad esso che si è attinto, e se gli istituti, per evitare gli inconvenienti lamentati nella relazione ministeriale e in quella della Giunta (soverchio accumulo degli arretrati, deprezzamento dei beni, ecc.), si trovano costretti ad agire giudizialmente, ciò avviene per un superiore interesse, degno anch'esso del massimo rispetto, specie in un paese ove la ricchezza privata non è grande, e dove il Governo ha difeso e difende il risparmio nel modo energico ed efficace che tutti sanno.

Il mercato delle cartelle fondiariae e delle numerose e varie obbligazioni oggi in corso è, si può dire, un mercato di recente creazione e sviluppo, e va quindi sorvegliato e tutelato con ogni cura.

E infine un altro interesse, sempre di carattere generale, è bene tenere presente.

La relazione ministeriale accenna anche alla incuria e al deprezzamento della proprietà, conseguenza inevitabile dello stato in cui si trova il proprietario debitore. Ora l'interesse sociale esige proprio che i beni, specialmente rustici, che tanta parte hanno per la produzione economica, passino da mani assolutamente impossibilitate ad amministrarli e a curarli, in altre che possano impedire il loro decadimento e sieno in grado di farli fruttare maggiormente.

Senza dubbio gli Enti pubblici o le persone giuridiche sono le meno indicate per l'amministrazione di proprietà immobiliari; ma in circostanze eccezionali è preferibile che ciò avvenga, specie se si consideri che Istituti che esercitano il credito a lunga scadenza con garanzie immobiliari, hanno più o meno già una attrezzatura tecnica che li rende idonei a questo compito.

Ed è facile arguire il vantaggio enorme che deriva per l'economia agraria da una amministrazione che, non lesinando sul capitale circolante, anticipando largamente in acquisto di bestiami, di concimi, di macchine, impedisca il deprezzamento dei fondi e ne aumenti il valore e la produzione. Le stesse classi lavoratrici agricole più direttamente interessate, cioè i coloni, traggono da questo nuovo stato di cose, oltre ai benefici materiali, un beneficio morale di intuitivo valore.

Potrei fornire al riguardo interessanti dati statistici dell'aumento di produzione, specie granaria, verificatosi in alcuni fondi espropriati, se non volessi mantenermi fedele al proposito della brevità.

Anche per questa ragione devesi riconoscere che l'azione dolorosa che gli Istituti di credito sono oggi con più frequenza costretti a svolgere in confronto di ceti indubbiamente benemeriti, è giustificata da ragioni strettissimamente collegate, per non dire esclusivamente collegate, con un superiore interesse generale.

La legge dunque giunge a buon punto, e non resta che esprimere l'augurio che la nuova saggia provvidenza del Governo Fascista raggiunga in pieno il suo effetto, e che non tardi ad arridere a quanti sul terreno economico, sostenuti, incoraggiati, difesi dal Governo, lottano e resistono, il premio dovuto ai popoli tenaci, laboriosi e disciplinati. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Ne do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 20 aprile 1933, n. 332, concernente agevolazioni tributarie per gli acquisti di beni immobili effettuati da Istituti di credito ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

Ne ha facoltà.

ACERBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Mi onoro di presentare alla Camera, per incarico avuto dall'onorevole Capo del Governo, i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 aprile 1933, n. 348, che apporta maggiorazioni, in taluni casi, alla tariffa generale dei dazi doganali; (1748)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 aprile 1933, n. 392, concernente la revisione della convenzione 3 ottobre 1923 approvata con Regio decreto 15 ottobre 1923, n. 2366, per la concessione di esercizio della miniera di zinco e di piombo di Raibl, in comune di Tarvisio, provincia di Udine. (1749)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste, della presentazione di questi disegni di legge, per incarico dell'onorevole Capo del Governo.

Saranno inviati, il primo alla Giunta per le tariffe doganali, e l'altro alla Giunta generale del bilancio.

Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1933 al 30 giugno 1934.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1933 al 30 giugno 1934 (*Stampato* n. 1587-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Primo iscritto a parlare è l'onorevole camerata Fera. Ne ha facoltà.

FERA. Onorevoli Camerati! Da alcune constatazioni sulla politica estera dell'Italia, nel primo decennio del Regime Fascista, passerò all'esame degli ultimi avvenimenti internazionali e dei gravi problemi, che vi sono connessi: lo farò con la maggiore possibile brevità, sulle grandi direttive tracciate dal Duce per la rinascita dell'Europa e il ritorno dell'amicizia fra i popoli.

La politica estera dell'Italia assunse, con l'avvento del Fascismo, la sua fisionomia, non più mutata, per cui può ben dirsi che essa è stata soprattutto politica di continuità.

Per oltre un cinquantennio la debolezza della nostra costituzione interna, l'impreparazione militare, le lotte dei partiti, l'insufficienza degli uomini, che si avvicendavano al potere, avevano dato ai nostri rapporti con gli altri Stati un carattere provvisorio, assai spesso male improvvisato.

Non furono tutelati interessi e difesi diritti nostri vitali; diminuirono la statura e il prestigio della Nazione nel mondo.

Fu solo la volontà consapevole della Monarchia, che portò il Paese alla neutralità e all'intervento e accettò il Fascismo come l'inizio felice di un'era nuova per la storia d'Italia. (*Vive approvazioni*).

La politica Mussoliniana è politica di coerenza.

Sono i principî di equità, che guidano e rendono autonoma questa politica, ch'è stata

e rimane contraria ai sistemi chiusi, in politica e in economia, alle alleanze parziali, militari e politiche, manifeste o larvate (vero motivo di turbamento delle sicurezze naturali dei popoli), alle egemonie, alle cristallizzazioni, che riservano esperienze dolorose; perchè l'Italia, sola, ha inteso le nuove necessità affermantisi nella vita tormentata delle Nazioni nel dopo guerra, mentre altri gettava sulla bilancia della giustizia il peso delle proprie passioni.

Ed è stata animata da un'unica profonda aspirazione la politica dell'Italia Fascista: la pacificazione europea, da raggiungere con le intese leali, senza più distinzioni tra vincitori e vinti, con la volontà ferma e costante di collaborazione schiettamente amichevole fra gli Stati.

Tutto questo in una conoscenza sicura degli interessi morali e materiali dell'Europa, in un concetto umano dei bisogni dei popoli da soddisfare su un piano di parità giuridica, con cui nulla ha avuto che vedere il pacifismo loquace e ingannevole.

Da Locarno ai molti Trattati di amicizia, di arbitrato e di commercio, volentersamente firmati, alla posizione assunta di fronte ai grandi problemi internazionali, l'Italia ha tenuto fede a questa politica aperta e onesta di pace. Se interruzioni vi sono state, esse sono apparse causate non dalla sua volontà.

Vano e misero il tentativo di farle risalire alla chiarezza e fermezza, con cui sono stati fissati i principî della collaborazione volentosa e della ripresa, e difesi i nostri diritti.

Alle minacce palesi o nascoste il Duce ha risposto mettendo allo scoperto le responsabilità di ciascuno.

Così, per citare due date indimenticabili, quando il 3 marzo 1928, in quest'aula, Egli scriveva un grande capitolo di storia sull'italianità dell'Alto Adige, o quando il 14 dicembre 1932, in Senato, con alta e commossa parola, richiamava l'attenzione dell'Europa sul significato dello scatto dell'animosa gioventù fascista e di tutto il popolo italiano per le violenze compiute contro gli italiani di Dalmazia e la distruzione di quei leoni, a cui Venezia ha dato un'anima, che consacra, non abolisce, mai, il prestigio del passato. (*Vive approvazioni*).

Era stata offesa la nostra italianità e sanguinava l'anima nostra.

Lavorare a tradurre nella pratica un grande programma di pace non significa chiudere gli occhi sopra i pericoli, che potrebbero, da altri settori, venire all'opera della ricostru-

zione, se prudenza e saggezza non riducesero in calma gli spiriti!

Gli atti ed i fatti tutti della politica estera del Duce, dal convegno di Losanna, dopo la marcia su Roma, alle ultime discussioni ginevrine, attestano che nessuna Nazione ha contribuito con maggiore lealtà dell'Italia al consolidamento della pace nel mondo; e, quando i germi della distruzione e dell'anarchia si facevano più manifesti, l'Italia di Mussolini ha indicato le vie della ricostruzione e della salvezza. (*Bene! Bravo!*).

Nei grandi problemi internazionali Roma ha tracciato sempre in precedenza il programma e detto la parola giusta: così sul disarmo, sulla revisione dei trattati, sull'interdipendenza delle riparazioni e dei debiti, sulle barriere doganali, come sull'intesa fra le quattro maggiori Potenze responsabili.

Quando questi problemi saranno definiti, non si potrà dimenticare l'ideatore primo e da dieci anni propulsore costante delle loro soluzioni. (*Bravo!*).

Il bilancio del primo decennio si chiude e quello del secondo s'inizia con questa constatazione: gli occhi del mondo sono ancora una volta fissi su Roma, che, secondo l'espressione del Capo, ha tradotto nella realtà la forza del suo spirito, per cui il nostro fiero orgoglio di italiani si piega all'emozione, quando rileggiamo, ad esempio, nei due volumi di « Atti » diffusi dall'Accademia d'Italia, in quest'ora del destino, i profondi discorsi pronunziati al secondo convegno. Volta dai rappresentanti della più alta intellettualità europea.

Costituiscono un riconoscimento solenne che la soluzione della crisi della moderna civiltà non può venire che da Roma; che il Fascismo ha restaurato gli ideali, che fecero di Roma antica la più grande creazione della storia umana, e se l'Europa vuole progredire e conservare il suo primato nel mondo, deve tornare a questa romana virtù, rinnovata nella dottrina e nell'opera del Fascismo. (*Vive approvazioni*).

Ai primi del secondo decennio gli avvenimenti incalzano; a pochi mesi di distanza dai discorsi di Torino e di Milano sorpassano i regimi e gli istituti; e l'universalità della dottrina dello Stato, creata dal Fascismo, si afferma decisamente nel mondo, dove crollano le vecchie formule e ideologie. È così che cominciano a realizzarsi, sulla base della giustizia, le premesse necessarie e sufficienti per la collaborazione franca, leale, onesta, delle quattro grandi Potenze occidentali,

che darà all'Europa la sua tranquillità e la sua pace.

Già ai primi di dicembre (11 dicembre 1932) un incontestabile successo nella nostra politica era stata la dichiarazione delle cinque Potenze, con cui veniva accordata alla Germania l'uguaglianza di diritto in materia di armamenti.

Fin dal 13 settembre, con l'articolo « Parità di diritto » nel *Popolo d'Italia*, erano state espresse le ragioni, che inducevano il Governo italiano a riconoscere il buon fondamento della domanda tedesca della parità giuridica e chiarito come l'applicazione del principio debba raggiungersi attraverso il disarmo dei paesi più armati, anziché attraverso l'aumento degli armamenti degli altri.

Il concetto fu ribadito a Torino: « la domanda tedesca della parità giuridica è pienamente giustificata e bisogna riconoscerla; quanto più presto, tanto meglio ».

Nel luglio la Francia aveva ancora rifiutato di discutere la questione della uguaglianza di diritti, e la disputa, continuando, l'avrebbe posta dinanzi ad una Germania decisa ad assicurarsi, senza consensi, l'uguaglianza in materia di difesa nazionale. Non bisogna dimenticare che la Germania era divenuta membro della Società delle Nazioni e aveva il diritto indiscusso di sedervi come uguale agli altri Stati, perchè l'uguaglianza è il principio fondamentale, su cui si basa la Società delle Nazioni e in genere la comunanza degli Stati.

Ottenuto il riconoscimento del suo diritto, esteso alle altre Potenze disarmate dai Trattati, la Germania riprendeva il suo posto alla Conferenza di Ginevra, dove il nostro ambasciatore aveva osservato che era illusione vana, se non anche pericolosa, il credere che sarebbe stato possibile in assenza della Germania, elemento essenziale dell'equilibrio europeo, studiare il modo utile di risolvere i vasti problemi del disarmo; e gli italiani furono soddisfatti di rilevare che l'accordo del 11 dicembre 1932 rappresentava la formulazione diplomatica dei concetti esposti dal Duce nell'articolo del « Popolo d'Italia ». (*Applausi*).

Ma quello che allargava un'onda di speranza sul mondo, era il lapidario comunicato Stefani del 20 marzo sull'esito del Convegno romano fra il Duce ed il Primo Ministro britannico: « Un progetto di intesa sulle maggiori questioni politiche, preparato dal Capo del Governo italiano, è stato esaminato per promuovere la collaborazione delle quattro grandi Potenze occidentali, nell'intento di

assicurare, nello spirito del Patto Kellogg e della dichiarazione di non ricorso alla forza, un lungo periodo di pace all'Europa e al mondo ».

La politica estera non può rifiutare una base, che soddisfi alle esigenze ideali dei popoli. Questa base era apparsa a Ginevra nel discorso pronunciato il 16 marzo da Mac Donald, là dove accennava ad un problema di ordine psicologico, che è tanta parte della pace. Ma era già nel discorso di Torino, perchè questa Italia unitaria e ricostruttrice, che, in un periodo di crisi generale, è riuscita a rinnovarsi in una febbre di lavoro fecondo (e Mac Donald lo avvertiva subito arrivando al Lido di Roma) e ha scritto le pagine più chiare e istruttive della storia contemporanea, per cui lo spirito nuovo, qui sorto e affermatosi, si sviluppa oltre le frontiere, ha ripetutamente offerto la sua collaborazione per il riassetto politico, economico e morale dell'Europa.

E nessuna sede era ed è più degna di Roma, « cuore d'Italia e fiaccola del mondo », per questa ripresa di politica chiarificatrice, che risponde alle condizioni storiche dell'Europa, che ha bisogno di salvare, con sé stessa, la causa della civiltà.

Intorno al colloquio esisteva, per queste ragioni, un fatto significativo: la fiducia dell'Europa e del mondo; e il colloquio avvenuto, quando la Conferenza del disarmo, smarritasi nei dettagli, stava per fallire e sarebbe fallita, aprendo abissi insormontabili fra i gruppi sospettosi e ostili, ha dissipato le ombre minacciose, che si erano andate addensando negli ultimi giorni delle discussioni ginevrine.

Il mondo sa ormai che a Roma non si meditano aggressioni e non si dividono i popoli, ma si unisce e ricostruisce l'Europa!

Il Duce — affermava in Senato il Presidente Federzoni — « ha reso un altro massimo servizio ai supremi interessi dell'Italia e della pace del mondo ». Al nome del suo grande Capo l'Italia Fascista è lieta di associare, per quanto riguarda l'Inghilterra, il nome del signor Mac Donald, perchè il convegno di Roma è l'unico efficace passo verso il ristabilimento della pace che sia stato compiuto dalla fine del conflitto mondiale. (*Applausi*).

La collaborazione fra le due grandi amiche, l'Inghilterra e l'Italia, ha così avuto la sua nuova ed eloquente conferma, insegnando che la politica estera degli Stati obbedisce anch'essa ai grandi principi morali e che, in momenti come questi, in cui i popoli

aspirano concordemente ad una reale opera di ricostruzione, sarebbe delittuoso lasciarsi guidare e dominare da gretti interessi particolaristici.

« Col signor Mussolini — dichiarava ai giornalisti, prima di lasciare l'Italia, Mac Donald — siamo rimasti d'accordo di continuare a collaborare in futuro per il mantenimento della pace, durevole e definitiva, non rattoppata, almeno per un'intera generazione ».

Delle altre due Potenze, il Governo tedesco ha approvato in modo assoluto il piano, che è un programma di azione delineata: Hitler lo definì subito generoso e lungimirante. Il Presidente del Consiglio di Francia ha reso omaggio alla lealtà di Mussolini e di Mac Donald, il che è quanto dire al loro alto senso di responsabilità storica e politica, e ha ammonito opportunamente la destra, che la *République* è arrivata a paragonare al militarismo germanico del 1914.

La Camera francese ha approvato l'atteggiamento del Governo, ma ormai le parole, le frasi sentimentali e simpatiche pronunciate nelle grandi Assemblee o alla fine dei banchetti, non bastano più.

Occorrono i fatti concreti!

Non dubitiamo che la verità proclamata dal Duce si farà strada, perchè il piano Mussolini costituisce, anche per la Francia, la sicurezza di almeno dieci anni di pace.

Le conseguenze, gravissime, « enormi », di ostacoli frapposti per tirare in lungo le trattative, sono state additate ad ogni Nazione dalle stesso Mac Donald e soltanto quando l'accordo sarà stabilito, la causa della pace sarà vinta e questa posta su solide basi. (*Bene!*).

Non vi è possibilità di equivoci intorno a questo progetto, preparato con saggezza, di chiamare a comune e contemporanea responsabilità le quattro grandi Potenze occidentali, che hanno fatto la guerra, hanno determinato la presente situazione europea e hanno, politicamente e storicamente, il diritto e il dovere di regolarne le crisi di assetto, nell'interesse della civiltà e in quello di tutti gli Stati, il proprio compreso.

Perciò ammoniva solennemente il Gran Consiglio: « gli elementi fondamentali del piano devono restare integri, come i soli che possono creare le condizioni necessarie per la pace, nella quale tutti gli interessi siano equamente riconosciuti ».

Secondo gli stessi giornali parigini la Convenzione dei dieci anni, rinnovabile per altri dieci, sarebbe aperta ad altre Po-

tenze, che non potrebbero, però, diventare membri attivi della coalizione. Ciò che è un ritorno alle origini del patto della Società delle Nazioni, concepito, nella sua prima redazione, secondo l'organico delle grandi Potenze, tanto che sia nel progetto Wilson, sia in quello del generale Smuth si pensò ad una classificazione dei membri della Società in tre categorie: grandi, medie e piccole, di cui solo le prime dovevano formare il Consiglio.

La proposta di un patto di collaborazione fra le grandi Potenze, che, con l'uscita del Giappone, sono anche gli unici membri permanenti del Consiglio della Società delle Nazioni, poggia sul terreno dei precedenti giuridici stabiliti a Locarno e sul Patto Kellogg, e non tende a soppiantare la Lega di Ginevra, ma a riparare le sue innegabili debolezze, a trarla dalla morta gora, in cui si dibatte, elevandola a garante della giustizia fra i popoli; mira a stabilire quel senso di reciproca fiducia, senza di che nè accordi per il disarmo, nè accordi economici saranno possibili; colpisce direttamente e alla radice le cause dei contrasti europei, originati dai trattati di pace.

Bisogna sostituire, secondo la felice espressione di Mac Donald, la marea della paura con la marea della fiducia!

Ha scritto la *Volonté*: « Non è più l'ora delle elucubrazioni intorno a formule oscure, nè delle eccezioni di diritto o di principio. È l'ora delle realtà viventi di oggi e di domani. Se non si vuole che le forze di violenza abbiano prossimamente motivo di urtarsi, bisogna avere sangue freddo e obiettività. Noi crediamo che con questo mezzo sia possibile riuscire e che il nostro Paese possa guadagnare di più guardando la realtà in faccia che barricandosi inutilmente dietro montagne di carta ».

Bisogna, dunque, evitare i vecchi errori e affrettare l'azione; eliminare presto le cause fondamentali del malcontento, che, rilevava pure giustamente il *Times*, sono assai meno le clausole politiche dei trattati di pace, che non gli articoli degli stessi, aventi un carattere punitivo e che danno ai paesi vinti il continuo senso della loro inferiorità. A Ginevra si è riconosciuto che la Germania deve essere parificata alle altre Potenze. Il problema immediato è di dare pieno effetto al principio ».

Ciò che deve avvenire non mediante l'aumento degli armamenti tedeschi, come la fine ingloriosa della Conferenza del disarmo avrebbe importato e importerebbe, ma mediante la

riduzione degli armamenti delle altre Potenze, secondo la tesi dell'Italia fascista, in relazione con gli impegni assunti dai vincitori a Versailles. (*Bene!*).

Ginevra si era ostinata, soprattutto in questi ultimi tempi, ad essere una specie di campo trincerato dei difensori di tutte le ingiustizie sancite dai trattati. N'era scaturita quella precaria situazione, di cui per prima la Francia si preoccupò, tanto da subordinare la sua politica alla ricerca di un'introvabile sicurezza, perchè fondata sul sistema dei gruppi, invece che sul disarmo vero e genuino e sulla revisione dei trattati, secondo l'articolo 19 del Patto della Società delle Nazioni: situazione che rese necessari e urgenti i colloqui di Roma.

Quando oggi si fa richiamo al Trattato di Versailles e se ne citano i più comodi articoli, si trascurano, a mio avviso, questi fatti: 1°) che l'artificiosa gerarchia di Potenze, stabilita a Versailles, è stata mutata dalla rinascita dell'Italia del Fascismo; 2°) che il trionfo di Hitler in Germania ha spostato l'equilibrio europeo; 3°) che non è più possibile, quindi, mantenere cristallizzata l'Europa stessa intorno a sentimenti di vendetta e di castigo, che si spiegavano e giustificavano quattordici anni or sono, ma che oggi risultano assurdi e costituiscono un pericolo per la pace e la salute di tutti.

Quando Hitler chiede giustizia per la Nazione tedesca, condizioni sopportabili di vita per ridare alla Germania quella funzione di ordine e di equilibrio, che un grande Paese europeo deve avere (e il discorso d'ieri è un sereno e dignitoso contributo alla pace), egli riprende motivi che la politica fascista afferma da un decennio a favore dei vinti per la necessaria ricostruzione economica dell'Europa, che non può rimanere divisa in due campi, come diceva l'onorevole Suvich, di quelli a cui tutto è lecito e di altri a cui nulla dovrebbe essere permesso. (*Commenti*).

Nel Trattato di Versaglia invano cercheremmo, insieme con le inevitabili sanzioni per gli sconfitti, gli elementi positivi di ricostruzione e di ripresa, una possibilità di vita e di sviluppo della pace.

Nè basta: dal Trattato si sono fatte discendere tutta una mentalità e una pratica politica, che parvero destinate a rendere prontamente insopportabile lo stabilito ordine europeo! Se questo era il fine voluto, bisogna dire che esso è stato pienamente raggiunto.

Continuare in questa politica significa compromettere definitivamente la pace del-

l'Europa, perchè ogni Nazione, stanca di tutte le conferenze internazionali, non tarderebbe a riprendere la propria libertà e ad assicurare la propria difesa.

Ma (ecco il quesito) conviene ad alcuno di forzare l'attuale situazione, seria e delicata, e lanciarsi nelle avventure, che potrebbero, invece di eliminarle, accrescere le angustie presenti?

Le responsabilità di ciascuno Stato sono fissate senza equivoci. E non gioverà più investire con sospetti e denunce vaghe la politica dell'Italia Fascista, ch'è chiara, onesta, lineare e ha dimostrato coi fatti di volere la restaurazione della giustizia nel mondo!

La mentalità, cui mi sono riferito, aveva talmente ristretto la visione realistica della situazione politica, che non si avvertiva neanche che, denunciando l'inesistente sistema di alleanze dell'Italia come pericoloso per la pace di Europa e la sicurezza francese, si confermava che la politica delle alleanze, e quindi l'attuale politica, fatta ad esempio nella zona danubiana, è da considerare come politica di minaccia per gli altri popoli, che hanno il diritto di provvedere alla propria sicurezza. (*Bravo! — Commenti*).

Su questo problema del disarmo e della sicurezza il programma sostenuto a Ginevra dall'Italia è noto, e ai livelli minimi, indicati dal Duce fino dal 5 giugno 1928, bisognerà tornare, se si vorrà risolvere la spinosa questione da un punto di vista radicale e organico. Tuttavia l'Italia ha subito aderito al progetto britannico, come aveva aderito a quello americano, perchè va alla ricerca sincera e disinteressata di una base pratica di disarmo accettabile dalle varie parti. L'unica nostra riserva riguarda modifiche o aggiunte domandate da altre Potenze, che obbligassero l'Italia a presentare emendamenti per conservare al progetto la sua struttura e le sue finalità.

Ma la Conferenza del disarmo, se non vuole «menar sua vita su per l'onde fallaci e per gli scogli», deve adottare il sistema delle intese fra le grandi Potenze, ideato dal Duce ed sperimentato nelle riunioni del dicembre per la parità di diritto: è l'azione concertata del messaggio del Presidente Roosevelt.

Una constatazione, ch'è stata fatta discutendosi il bilancio della guerra: mentre in tutta l'Europa continuava la corsa degli armamenti, l'Italia Fascista, prevenendo ogni decisione di Ginevra, ha ridotto di 578 milioni le proprie spese militari ed è stato l'unico Paese del mondo, che sia rimasto coerente al programma esposto nelle conferenze internazionali. (*Vive approvazioni*).

Col primo memorandum, presentato dalla nostra Delegazione il 3 aprile 1932, l'Italia si dichiarava favorevole alla estensione, al massimo grado, del criterio offensivo delle varie armi e recentemente ha accettato l'impegno di non ricorrere alla forza tra gli Stati di Europa (ossia l'allargamento del Patto di Parigi, che parla solo di non ricorso alla guerra) per dimostrare ancora una volta la sua volontà di collaborazione.

Ha sempre sostenuto limpide tesi nella Conferenza del disarmo, come quella relativa alla riduzione (e non semplice internazionalizzazione, che praticamente non muta il possesso) del materiale da guerra; ciò che significa, è vero, riduzione di produzione e traffico di armi e conseguente mutilazione di profitti per gli speculatori, ma che è conferma della volontà di un effettivo disarmo, perchè il materiale bellico è l'elemento che più di ogni altro vale a stabilire il carattere e l'efficienza della offensività di un esercito, che incontestabilmente è meno aggressivo, quando ha un periodo di servizio limitato e materiale ed effettivi ridotti. Il Presidente Roosevelt proclama oggi che la riduzione delle armi offensive deve essere il primo passo verso la rapida mèta finale della loro eliminazione.

Ginevra ha rivelato sè stessa, quando, ai primi di marzo, si è trattato di concludere sulla domanda: in quale proporzione deve essere ridotto l'effettivo? Dopo la risposta di Paul-Boncour, il delegato tedesco Nadolny esclamava: «dopo più di un anno di lavoro, qui non ci si decide a rinunciare ad un solo soldato, ad un solo cannone, ad una sola nave, ad un solo aeroplano».

Le ultime risoluzioni, su sessanta Stati rappresentati, raccoglievano una dozzina di voti, fornendo la prova che la grande maggioranza degli adunati si era convinta della inutilità di ogni discussione.

Il fallimento della Conferenza del disarmo avrebbe costituito il fallimento della Società delle Nazioni, soprattutto dopo l'insuccesso del tentativo di mettere pace nell'Estremo Oriente e nell'America Latina e di fare eseguire gli impegni contenuti nel Patto della Lega e nel Patto Kellogg.

Le altre conseguenze: è stato ricordato, anche da Lloyd George, due giorni fa, che risulta dal preambolo della parte quinta del Trattato di Versaglia e dalle spiegazioni, date da Clemenceau, a nome degli alleati, che il disarmo imposto alla Germania doveva essere il preludio del disarmo generale.

Non disarmando gli Stati armati e non limitando al livello tedesco i propri arma-

menti, avrebbero armato gli Stati finora disarmati, rifiutando ogni norma che non fosse adottata dagli altri o che si fosse preteso di mantenere solo per loro, e la gara agli armamenti sarebbe peggiorata, trascinando verso la catastrofe.

Dove ha sbagliato, a mio avviso, la Francia? Nel ritenere che il compito della Conferenza consistesse nella creazione di nuove garanzie contrattuali, invece che nel fare un passo decisivo verso il disarmo, ch'è il mezzo migliore e pratico di aumentare la sicurezza.

E questo è il legame esistente tra il disarmo e la sicurezza, proclamato dall'articolo 8 del Patto della Società delle Nazioni. La reciproca assistenza contro l'aggressore, che invaderà il territorio altrui, seguirà il disarmo.

Per disarmare realmente bisognerebbe, dunque, tornare ai Trattati del 1919, che iniziarono il disarmo dell'Europa, costringendo la Germania ed i suoi alleati a disarmare, e vietando parecchie qualità di armi con la giustificazione che avrebbero reso possibile l'impegnarsi in una nuova guerra offensiva.

Era necessario proseguire, dando qui la sua più equa applicazione al principio dell'uguaglianza fra i popoli, che non consente e non giustifica disuguaglianze di statuto militare fra loro. Invece la paura o lo spettro del pericolo esterno ha fatto aumentare le forze militari e le spese per gli armamenti.

L'Europa è oggi il continente più armato: la sola Francia — non è un segreto — ha un esercito di circa cinque milioni di uomini, con migliaia di cannoni pesanti!

Le grandi Potenze dovrebbero avere il coraggio di applicare a se stesse i metodi adottati per il disarmo della Germania, oggi specialmente, quando le armi permesse agli altri Stati non possono più essere interdette alla Germania, nè agli Stati minori, già vincolati dai Trattati di pace.

Con la dichiarazione dell'11 dicembre 1932 la sicurezza ha cessato di essere un privilegio per uno Stato, è divenuta un diritto per tutti gli Stati, e, se di egemonie non è più possibile parlare, bisogna decidersi per la collaborazione volenterosa e il disarmo effettivo!

Si compia questo secondo il progetto Mac Donald e le ultime proposte del presidente Roosevelt, ma le soluzioni di ripiego non sono più possibili dopo quattordici anni dagli impegni assunti a Versaglia. (*Vive approvazioni*).

Il piano d'intesa tra le Potenze europee ha richiamato la pronta simpatia del grande popolo della Repubblica stellata, a cui si rivolgeva, con voce di tuono, nei contatti del Decennale, il grido del laborioso popolo di Torino, perchè non ricacci in alto mare la navicella delle riparazioni e dei debiti, ferma ancora nel porto di Losanna.

Noi non abbiamo mai negato la realtà spirituale dell'intervento americano nella guerra; ma siamo persuasi della necessità della soluzione radicale tipo colpo di spugna, e con noi n'è persuaso il mondo!

Siamo rimasti estranei alle ultime controverse e abbiamo pagato la rata scaduta il 14 dicembre 1932, perchè si trattava di fare onore alla nostra firma.

L'Italia ha pagato senza potere tuttavia realizzare i suoi crediti per le crescenti difficoltà dei paesi suoi debitori, dando così ancora una volta il segno della sua onestà politica e del rispetto serbato agli accordi internazionali; ma ha rivendicato tutti i motivi storici e politici della sua situazione particolare, che i commenti della stampa ai colloqui del Ministro Jung ci hanno indotto a ritenere che non è sfuggita alla coscienza diritta del nuovo Presidente.

Oggi nel quadro dei problemi economici e monetari dovrà essere esaminata e chiusa definitivamente anche la tragica contabilità della guerra.

Questo è senza dubbio il problema più assillante di tutta l'economia mondiale; è il fondamento del riassetto politico dei popoli.

Le direttive sono per noi riassunte nel noto ordine del giorno del Gran Consiglio del 5 dicembre scorso, giudicato di eccezionale importanza morale e politica.

Il problema delle riparazioni e dei debiti — alla cui interdipendenza taluno in America resiste, perchè è vero che non tutti i debitori europei sono sullo stesso piano di equità in rapporto ai guadagni e alle perdite della guerra e non tutti possono documentare, come l'Italia, gli sforzi di adattamento compiuti per assicurare e mantenere la stabilità e solidità della propria valuta — s'incomincia a riconoscere ch'è, poi, connesso con quello del disarmo. Isolarli è stato un giuoco diplomatico, ma è stato anche un grave errore, che l'Italia di Mussolini non ha da rimproverarsi.

Segnalo alla Camera l'articolo « Dogane, disarmo, debiti » di Nicholas Murray Butler, Presidente della Columbia University, in cui le tesi mussoliniane sono accettate e difese in pieno.

È stato giustamente osservato — e in ciò è per noi il significato singolare delle affermazioni del grande economista americano — che in sostanza oggi, sui più ardenti problemi dell'economia mondiale, oltre l'Atlantico, si scrivono dai più severi uomini di scienza quelle stesse cose, che, sulle rive del Mediterraneo, il geniale intuito di un politico di razza intravide e dichiarò nel dicembre 1922 al convegno di Londra. (*Commenti*).

L'America già sente che è meglio rinunciare a ricavare dall'Europa in crisi qualche centinaio di milioni di dollari di annualità residue per crediti di guerra che continuare a perderne migliaia di milioni per effetto della crisi e delle restrizioni dei mercati europei allo sbocco dei suoi prodotti agricoli e industriali. Se la semplice e pur grande proposta del Governo italiano, contenuta nei due articoli del *Popolo d'Italia* (12 e 14 gennaio 1932) « Decidersi » e « Discorso all'America », fosse stata accolta e il colpo di spugna dato, il Presidente Roosevelt, che pure è salito al potere con il programma di difendere l'integrità aurea del dollaro, forse non si sarebbe veduto costretto, il 19 aprile, a dichiarare l'*embargo* sull'oro e cedere all'inflazione, definita come mezzo di normalizzazione dei prezzi, mentre è strumento di lotta, sia pure di dubbia efficacia (l'Inghilterra ha subito elevato i dazi doganali), contro la concorrenza dei prodotti europei.

Ma l'America, la quale ha conosciuto i mali della sua politica di autarchia economica e perciò è decisa ad abbandonarla, vuole anche la dimostrazione — e giustamente — che le somme, cui rinunzierà nell'interesse generale, non saranno più destinate ad aumentare gli armamenti a scopi egoistici di predominio politico. (*Vive approvazioni*).

L'Italia è stata fra i primi paesi vincitori a consolidare il suo debito di guerra verso gli Stati Uniti; ha eseguito puntualmente gli impegni fino all'estremo limite della sua resistenza, e può documentare di non avere fatto uso neanche della facoltà, riconosciutale dal Trattato di Washington, di creare unità della potenza e caratteristiche di quelle impostate dalla Francia.

È in noi la certezza che il problema avrà la sua soluzione definitiva, definitiva per tutti e tale da non rovesciare gli accordi di Losanna, che costituiscono l'unico progresso sostanziale di questi ultimi anni verso la pacificazione dell'Europa.

L'accordo di Losanna costa all'Italia 42 milioni di marchi oro all'anno, in complesso 13 miliardi in meno, fatto il calcolo

della differenza tra le riparazioni germaniche e i debiti. È, oltre il grande contributo spirituale, il contributo nostro tangibile alla organizzazione della pace, ancora più notevole, perchè « nessuna nuova fonte, attuale o potenziale di ricchezza, nè in Europa, nè nelle colonie, l'Italia ha conseguito per effetto della guerra vinta » e perchè ha già rimesso le riparazioni austriache, ungheresi e bulgare.

La Conferenza di Londra, come già quella di Losanna, deve essere opera di volontà e di solidarietà degli Stati nell'interesse generale.

Debiti e riparazioni, disarmo, conflitti e interessi fra i popoli non sono problemi distinti, ma tre aspetti di un unico problema: quello della pace — e il nostro delegato alla Conferenza di Ginevra ricordava a proposito la frase del Duce che la guerra non è soltanto quella che fa scorrere materialmente il sangue; guerra sono anche le competizioni, che si fanno con l'arma delle barriere doganali, con i regimi preferenziali, con i contingentamenti e il controllo sulle divise, con le restrizioni delle emigrazioni, con il monopolio delle materie prime, che hanno rovinato l'economia mondiale.

Guerra altrettanto pericolosa, dice il Murray Butler, alla tranquillità e alla prosperità del mondo, quanto una vera guerra di distruzione in terra, in mare, in cielo.

L'assurdo procedere fu rilevato nel rapporto del Comitato finanziario della Banca dei regolamenti internazionali, dell'agosto 1931: « il mondo si è sforzato di condurre due politiche contraddittorie, col consentire, da un lato, lo sviluppo di un sistema finanziario internazionale, che implica il pagamento annuo di considerevoli somme da parte dei paesi debitori ai paesi creditori e col creare, dall'altro, contemporaneamente, ostacoli al libero movimento delle merci ».

Le conversazioni di Washington fra Roosevelt e i rappresentanti degli Stati interessati e il messaggio rivolto ai Governi non potranno che favorire la Conferenza di Londra, la quale si riunirà il 12 giugno, precedendo di 3 giorni la scadenza della nuova rata dei debiti verso gli Stati Uniti.

La Commissione preparatoria ha affermato che, innanzi tutto, occorre risolvere il problema pregiudiziale dei debiti, che oppone un ostacolo insormontabile al risanamento economico e finanziario del mondo.

E qui l'ultima parola spetta all'America, ove non sembrano dimenticate (è recentissimo il libro dell'economista Frank Simonds: « L'America deve cancellare i debiti ») le parole dette

dal Presidente Coolidge nel 1926: « Noi anticipammo il nostro denaro agli alleati, perchè rimanessero in piedi fino al nostro intervento ». (*Commenti*).

Londra, d'altra parte, dovrà mitigare, d'accordo con i Dominions, gli effetti delle restrizioni doganali, introdotte dai Patti della Conferenza di Ottawa, divenuti esecutivi il 15 novembre 1932 e che hanno danneggiato i traffici americani e il commercio europeo, il nostro compreso.

Pace economica e pace politica per durare devono avere una base: la giustizia. La revisione renderà giustizia agli Stati, i cui diritti essenziali di vita furono stroncati a Versaglia.

Le precise affermazioni del Duce risalgono agli anni lontani della vigilia. Oggi i popoli oppressi sono disposti a conquistare, ad ogni costo, la propria indipendenza; le Nazioni mutilate sono stanche di soffrire e di aspettare. L'Europa deve, alla fine, decidere se queste giuste aspirazioni debbano essere soddisfatte attraverso congiure, lotte sanguinose e guerre, o attraverso la revisione legale e pacifica, prevista dal piano Mussolini e da attuarsi anche nella cornice e nello spirito della Società delle Nazioni. Restare indifferente l'Europa non può più!

Il piano Dawes, il piano Young, lo sgombero anticipato della Renania, la moratoria Hoover, la Conferenza di Losanna, il riconoscimento della parità di diritto sono le tappe di questa revisione dei Trattati, divenuti inapplicabili e pericolosi per la pace del mondo. La revisione, ammessa e contemplata dal patto fondamentale della Società delle Nazioni, non ha altro scopo — ha detto benissimo Mac Donald ai Comuni — se non quello di instaurare in Europa una politica di cooperazione e di amicizia.

Chi ha scritto che si tratta di disporre del bene altrui, ha dimenticato semplicemente che si tratta di beni, che hanno il loro unico titolo nei Trattati di pace, resi possibili non dal valore delle armi « dei nuovi ricchi » della zona danubiana, ma dalla vittoria e dal sacrificio di quelle Nazioni, prima fra tutte l'Italia, che si riservarono il diritto, e sentono oggi il dovere di rivederli. (*Vive approvazioni*).

Il comunicato della Piccola Intesa del 25 marzo, in cui si accenna a possibilità di reazioni energiche contro il progetto, illustrato da Mac Donald alla Camera dei Comuni, dopo il convegno di Roma, è la riprova dell'incomprensione assoluta delle necessità dell'Europa e di ogni più onesto e generoso sforzo pacificatore.

Ma della Piccola Intesa, dei diversivi tentati per conservare il bottino e delle questioni territoriali, politiche, economiche, che dividono profondamente le dieci razze del mosaico, ha scritto con ferrea logica e con il suo grande senso di giustizia il Duce.

L'Italia ha considerato con estrema tranquillità il blocco costituito ed è rimasta indifferente alla campagna contro di noi condotta da alcuni organi dell'industria pesante e delle forniture militari nei Balcani. Ma, se è vero, come affermano la Francia e la Piccola Intesa, che allo stato attuale gli armamenti sono connessi con le necessità della sicurezza, è anche più vero che i grandi armamenti della Jugoslavia, della Cecoslovacchia, della Romania costituiscono un intollerabile pericolo per l'Ungheria e l'Austria disarmate, che domandano al senso di responsabilità dell'Europa garanzie precise ed effettive contro la permanente minaccia.

La Società delle Nazioni non si dimostrò abbastanza forte per salvaguardare la sovranità di uno Stato incapace di difendersi, nel caso della nota all'Austria (e l'Italia Fascista assolse il compito della Lega); non ha saputo ancora, con rigide sanzioni, impedire il commercio internazionale delle armi, che, con relative danze di milioni, girano per il mondo, dirette alla Cina e al Giappone, alla Bolivia e al Paraguay, alla Columbia e al Perù, fornite da Stati partecipanti alla Società delle Nazioni e firmatari del Patto Kellogg, a Stati considerati violatori dei Patti proprio per aver fatto ricorso alle armi; ma di questo nuovo Patto della Piccola Intesa non può disinteressarsi, perchè ha il dovere di vigilare che non siano turbate la pace e la sicurezza degli Stati che fanno parte di essa. Indipendentemente da tutto questo, il fatto che i tre Stati si siano impegnati a non agire sul terreno internazionale, se non d'accordo, è in contrasto con lo spirito, la natura, il funzionamento stesso della Società delle Nazioni. La formazione di un simile blocco modifica i rapporti che ciascuno degli Stati deve avere con la Lega ed i suoi membri e per colmo agisce nella sede della Lega e come se la Lega non esistesse!

L'Italia ha veduto chiaro in questo giuoco balcanico.

È tempo che in esso veda chiaro la Società delle Nazioni, la quale deve trovare una buona dose di fermezza per dichiarare che gli armamenti della Piccola Intesa costituiscono un pericolo, un attentato alla pace dell'Europa e ottenere che essi vengano ridotti nei limiti necessari perchè il principio

dell'uguaglianza di diritto abbia anche qui la sua logica e onesta applicazione.

Onorevoli camerati! Mentre chiudo, l'animo si solleva a considerare due verità luminose: l'Italia ha oggi una sua voce e una sua volontà decise e possenti, come non mai sino all'avvento del Fascismo. Il popolo italiano è stretto intorno ai segni del Littorio e offre, dopo dieci anni di Regime, un incomparabile spettacolo di concordia, che è senza precedenti nella storia.

Il nostro è veramente uno Stato di popolo, ma il popolo italiano si è posto fuori della atmosfera politica di Europa e può ben sentire l'orgoglio di quest'ora, perchè ha mostrato di sentire di essa tutta la grave responsabilità. (*Vivi applausi*).

Il Duce, che lo interpreta « anima contro anima », ha letto nei suoi occhi la volontà di lavorare e di servire instancabilmente. Questa unione fra il popolo e il Duce consacra, all'alba, il secondo decennio della Rivoluzione e inizia il primato spirituale di Roma, riconquistato nel mondo.

Essa è ancora una superba e invidiata opera di amore e di fede. (*Vivissimi generali reiterati applausi*).

Presentazione del bilancio interno della Camera dei Deputati.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole camerata Bianchi.

BIANCHI, *Questore*. Mi onoro di presentare il bilancio preventivo delle spese della Camera dei Deputati per l'esercizio finanziario 1933-34.

PRESIDENTE. Sarà stampato e distribuito.

Si riprende la discussione del bilancio degli affari esteri.

PRESIDENTE. Riprendendo la discussione del bilancio degli affari esteri, ha facoltà di parlare l'onorevole camerata Coselschi.

COSELSCHI. Onorevoli Camerati, la situazione internazionale è così delicata e complessa, che esige il massimo riserbo almeno sulle questioni particolari.

Non mai come ora sentiamo il supremo vantaggio di una direttiva sola, continua ed unitaria nella politica estera del Paese di fronte a problemi così formidabili, così essenziali, così fondamentali, che, si può dire, portino in sé stessi, o nella possibilità, o meno, di una loro rapida soluzione, non soltanto

la pace di Europa, ma la civiltà stessa, e la salvezza del mondo.

Mi sia tuttavia consentito di considerare brevemente le linee essenziali che il Duce ha impresso alla nostra politica estera: linee che non mutano, nè possono subire influssi particolari.

Il camerata Fera vi ha tratteggiato, con vaste ed efficaci linee, la continuità della nostra politica estera. Io, sviluppando questo concetto, ma lasciando da parte, e di proposito, l'esame particolare di certi problemi immediati, intendo con una rapida, ma possibilmente completa rassegna gli atti ed i fatti, precisare lo svolgersi ininterrotto di questa politica.

Se alla nostra politica estera può essere data pertanto una definizione comprensiva, non potremmo diversamente indicarla se non come la politica della pace, se non come una politica essenzialmente pacifica. Se l'opera del nostro Capo grandeggia in ogni campo, può dirsi che un lato di questa sopravanza su tutti: la costruzione armonica di una Europa veramente unita; l'organizzazione su basi certe, e relativamente durature, di una tranquilla, serena e fiduciosa cooperazione fra i popoli, l'istaurazione delle premesse necessarie per una reciproca fiducia politica, senza la quale non è possibile qualsiasi ripresa economica.

Ebbi occasione, parlando recentemente sul bilancio della guerra di accennare a questa continuità di azione pacifica nella politica estera mussoliniana.

Vorrei ora su questo punto, precisare le mie considerazioni, e non lo credo inutile.

Il Patto a quattro proposto dal Duce, non è che uno, degli anelli (il più recente e completo anello) di una catena che si inizia dai suoi primi atti di Governo: catena di deliberazioni, di proposte, d'interventi, di dichiarazioni, che rappresentano uno svolgimento organico di un'opera destinata a supremi fini universali: salvare la pace del mondo sulle sole basi che possono rendere la pace veramente salda, cioè sulle basi morali.

La politica estera del Capo ha questo di caratteristico e di singolare: animata dalla più decisa, appassionata volontà di servire anzitutto i maggiori interessi del Paese, in modo che ogni sua espressione debba rispondere al superiore vantaggio dell'Italia, è anche nello stesso tempo la politica più utile dell'Europa intiera. Pur essendo una politica soprattutto italiana, è anche una politica essenzialmente europea. E non è il vago, nebuloso europeismo dei trattatisti, dei retori, degl'illusi. Non è, — il senso mussoliniano della pace, —

una delle tante utopie parolaiie come quelle dei tanti profeti disarmati, vinti sempre dalla impetuosa realtà della storia. Il senso della pace mussoliniana è guidato da una logica storica ferrea; è, non solo ideale astratto, ma consapevolezza di eventi, di problemi, di spiriti; è senso pratico della storia contemporanea e percezione dei grandi motivi polemici dell'epoca, europei e mondiali, è in una parola, politica viva, inserita nel quadro dei fatti internazionali, da questi ispirata, e perciò volta a superare tutti i problemi angosciosi del tempo.

La nuova Europa è uscita da Versailles con l'istinto della guerra. Istinto della guerra nei giovani Stati sorti dalla conflagrazione europea e che temono di essere sopraffatti dai più potenti vicini; istinto della guerra negli Stati improvvisamente ingranditi a spese di Nazioni mutilate e che, pertanto, per necessità di difesa e per ambizione, nutrono potenti disegni di espansione e di consolidamento; istinto della guerra negli stessi Stati mutilati, che nell'ansia delle legittime rivendicazioni aspirano a riconquistare il perduto; istinto della guerra nei grandi Stati che, avendo molto avuto, difendono spietatamente i beni accumulati e si armano per tutelarli.

Ogni frontiera è una passione oggi in Europa. E le frontiere europee del dopo-guerra sono tante; sono 16.000 chilometri, invece dei 12.000 dell'anteguerra. Ogni frontiera cela odi, antagonismi, rivalità non solo politiche, ma economiche e psicologiche. I vari nazionalismi sono oggi sempre più esasperati: i trattati di pace, ispirati al falso umanitarismo democratico di Wilson, hanno acuiti anziché risolvere i loro contrasti. Milioni e milioni di uomini sono nell'Europa centrale e meridionale incorporati in Stati di diverse nazionalità, ed anelano a ricongiungersi alle loro patrie naturali; onde, palese o latenti è viva una dura lotta, che ha aspetti politici, morali, religiosi. L'antica struttura economica degli Stati è andata, con la creazione di nuovi organismi statali, frantumata, spezzettata, disorganicamente dispersa; o quanto meno illogicamente divisa.

Questo è il quadro sommario, impreciso nei suoi particolari, ma vero nei suoi tratti essenziali, dell'Europa del dopoguerra, dell'Europa dei trattati, dell'Europa uscita dal gran lavacro di sangue non pacificata, né ordinata, né tranquilla.

Di fronte e questa situazione, da oltre dieci anni Benito Mussolini ha iniziato la grande impresa della pace, e la va proseguendo con

sforzi titanici. Le più grandi soluzioni relative alla liquidazione delle pendenze di guerra sono state volute da Lui. Il problema delle riparazioni e dei debiti è stato impostato secondo la logica e secondo la giustizia da Lui. Secondo la logica e la giustizia la nuova idea dell'equilibrio europeo fondato su nuovi trattati è partita da Lui. La squilla per il disarmo è stata suonata con chiaro timbro, a Roma. Da Roma, da Mussolini sono partiti i grandi e generosi moniti per una più intensa collaborazione europea, per una più efficace instaurazione di solidarietà internazionale. E l'iniziativa del Patto a quattro ne è la più recente espressione. Da oltre dieci anni Mussolini è l'infaticabile propugnatore della giustizia e della pace in Europa e nel mondo.

La volontà di pace dell'Italia si è manifestata, innanzi tutto, in una serie di fatti concreti, che hanno dimostrato al mondo la perfetta lealtà della politica italiana ed il sincero desiderio della Nazione italiana a liquidare tutte le pendenze della guerra.

Per prima cosa furono approvati e messi in esecuzione (legge 10 luglio 1924) i trattati di pace di Versailles, del Trianon e di Neuilly-sur-Seine. Questi trattati — insieme con gli atti firmati a Losanna il 24 luglio 1923, e resi esecutivi per l'Italia con la legge del 15 luglio 1926, con i quali si metteva fine alla controversia orientale — sono stati dunque lealmente accettati dall'Italia e messi in esecuzione. Nessuna riserva e nessuna restrizione nell'accettarli.

« Gli orientamenti fondamentali della nostra politica estera — diceva il 16 novembre 1922 alla Camera Mussolini — sono i seguenti: I trattati buoni o cattivi che siano, una volta che sono stati firmati e ratificati, vanno eseguiti. Uno Stato che si rispetti non può avere altra dottrina. Ma i trattati non sono eterni, non sono irreparabili: sono capitoli della storia, non epilogo della storia. Eseguirli significa provarli. Se attraverso l'esecuzione si appalesa il loro assurdo, ciò può costituire il fatto nuovo che apre la possibilità di un ulteriore esame delle rispettive posizioni ».

Poi tutti gli accordi particolari dell'Italia con i Paesi successori dell'ex monarchia austro-ungarica. I trattati di pace non contenevano tutte le soluzioni dei particolari problemi relativi ai rapporti tra l'Italia e i nuovi Stati, sorti dal disgregamento dell'Austria. Una serie di atti, lungamente e pazientemente elaborati, soprattutto per volontà dell'Italia, ha liquidato tutte quelle questioni ed ha stabilito relazioni perfezionate tra l'Italia e i nuovi Stati dell'Europa centrale.

Così agli accordi e alle Convenzioni di S. Margherita (firmati il 23 ottobre 1922 in esecuzione del Trattato di Rapallo e convertiti in legge il 21 febbraio 1923) seguivano tra l'Italia e la Jugoslavia l'accordo del 27 gennaio 1924 per Fiume; e, a questo, gli Accordi di Nettuno del 20 luglio 1925 che perfezionavano e davano esecuzione all'Accordo del 1924. Nessuna pendenza, dunque, con la Jugoslavia dal punto di vista giuridico.

Altrettanto con gli altri Stati successori dell'Austria. La Convenzione con la Cecoslovacchia, relativa anche essa al regolamento dei rapporti integrativi dipendenti dai trattati di pace, fu approvata con la legge del 2 marzo 1924. Poi tutta un'altra vasta serie di atti (circa settanta, tutti resi esecutivi dal Governo italiano) intesi a sistemare con gli Stati successori dell'Austria rapporti pubblici e privati. Nessuna questione sospesa o insoluta, dunque, in questo settore della liquidazione della guerra più direttamente interessante l'Italia.

Ma non soltanto in questo settore particolare l'azione dell'Italia è stata improntata a così chiari desideri di pace. L'Italia, dalla fine del 1922 in poi, ha preso parte viva a tutto quello che concerneva il riassetto europeo, specialmente per quanto riguardava il dissidio franco-tedesco, che proiettava ombre fosche su tutto l'orizzonte politico europeo.

Così l'Italia poté partecipare con sincera fede al Patto di Locarno (16 ottobre 1925) col quale si esauriva la più aspra tensione tra Francia e Germania. Col Patto di Locarno, l'Italia, insieme con l'Inghilterra, si è resa garante della pace, sui confini franco-tedeschi. Ecco un fatto che ha molto valore, e costituisce una esperienza luminosa per la pace.

Ma la risoluzione dei rapporti politici non esauriva tutte le pendenze della guerra. C'era da risolvere i rapporti finanziari. La Italia, come tutti gli Stati dell'Intesa, aveva durante la guerra contratto dei debiti: con l'Inghilterra e con gli Stati Uniti. Si trattava anche qui d'impegni che andavano mantenuti. Con gli accordi stipulati a Washington il 14 novembre 1925, infatti, l'Italia regolava il pagamento agli Stati Uniti; e con gli accordi di Londra del 27 gennaio 1926 regolava il pagamento dei debiti con l'Inghilterra.

Con questi accordi la Nazione italiana si assumeva un onere grave.

Ma per realizzare la pace era necessario mantenere prima di tutto gli impegni, qualun-

que sacrificio costassero. All'Italia era stata riconosciuta, sul totale delle riparazioni tedesche, una percentuale minima; alle riparazioni orientali essa aveva rinunciato, spinta dal desiderio di venire in aiuto agli stati dell'Europa centrale e meridionale usciti spaventosamente esausti dalla guerra. Tuttavia non una prescrizione ai suoi obblighi, non un tentativo per sottrarsi. L'Italia è stata la prima Nazione che, dopo l'Inghilterra, ha regolato i suoi debiti di guerra in modo preciso e leale; come l'Italia è stato il primo Paese dell'Intesa Europea che abbia regolato con gli Stati vinti tutti i rapporti giuridici atti a garantire ed a rendere esecutivi i trattati di pace.

Questa è la verità storica.

La politica estera fascista ha preso dunque le mosse, come ora si è visto, dal rispetto dei trattati di pace. La liquidazione degli strascichi della guerra, è avvenuta pronta e integrale, e la Nazione l'ha accolta con disciplina, anche se ha dovuto soffrire qualche profonda amarezza. Lo sgombero della terza zona intorno a Zara in esecuzione al trattato di Rapallo, compiutosi fra il dolore e le lacrime della popolazione zaratina, che vedeva stringersi sempre più la morsa che la attanaglia, fu uno dei primi atti del governo fascista.

La teoria del *solve et repete* è stata giustamente applicata anche in politica estera.

Discutere prima di aver fatto onore alla firma non sarebbe stato onesto, e perciò non sarebbe stato fascista: ma dopo avere eseguiti i trattati, e fatto onore alla firma, allora si può a fronte alta criticarli e discuterli, e ricercare onestamente, lealmente, pacificamente, di rimuoverne i punti caduchi e inattuabili.

Del resto è ben strano che coloro che vorrebbero fare di questi trattati dei dogmi inattaccabili quando si tratta di clausole a loro favore, non abbiano esitato poi a violarli senz'altro, quando si dovevano, ad esempio, mantenere delle obbligazioni finanziarie.

Il dogma della immobilità del trattato di Versaglia è già stato di fatto, distrutto. Molte clausole non sono state applicate, molte altre sono state modificate o mitigate. Lo stesso Patto della Società delle nazioni esclude questa immobilità mummificata.

D'altra parte, se nessun patto umano, può essere, perchè umano, perfetto, tanto meno lo è il Trattato di Versaglia. Coll'aumento delle frontiere esso ha aumentato le zone di frizione, le barriere doganali, e gli irredentismi; una quantità di problemi di confine sono divenuti cause quotidiane di agitazioni di perturbazioni, veri focolai sotter-

ranei che possono esplodere da un momento all'altro, rischiando di portare a conseguenze e conflagrazioni vastissime ed impensabili, l'Europa intiera. Non li enumererò certo, perchè volutamente non voglio precisare, e perchè nulla sarebbe in questa materia più inopportuno delle precisazioni, ma è indubitabile che il Trattato di Versaglia ha condannato all'irredentismo 13 milioni di tedeschi, 5 milioni di ungheresi, 3 milioni di bulgari, un paio di milioni di nazionalità diverse. Che dire delle clausole finanziarie? Se la Germania avesse dovuto pagare i trentatré miliardi di dollari che le erano stati imposti, avrebbe ipotecato il suo avvenire per quattro generazioni. Le imposizioni finanziarie agli altri paesi vinti sono risultate inattuabili. L'Austria e l'Ungheria ridotte a una minima parte degli antichi territori, rimaste senza braccia e senza polmoni, costrette a una vita grama hanno avuto bisogno di essere aiutate e sorrette sulla loro ricostruzione.

L'Italia è stata la prima a sostenere la necessità di questo aiuto, e a darlo essa stessa. L'Italia ha teso la mano amica leale e soccorritrice all'Austria, all'Ungheria, alla Bulgaria. Ha fatto opera giusta, opera buona, ma anche opera saggia, perchè il riassetto danubiano anche agli occhi dei sostenitori ad oltranza di quel trattato di Versaglia che avrebbe voluto spremere dai vinti fino all'ultima goccia del loro sangue e delle loro estreme risorse, si è rivelato essenziale alla ricostruzione di tutta l'economia europea; perchè, anche in questa questione, con squisito senso della realtà, il Duce dell'Italia fascista ha compreso che in un grande organismo come quello europeo, non si può lasciare incancrenire una sola parte senza che tutto il corpo ne sia dolente.

Tanto connessi e coordinati fra loro sono gli elementi di prosperità e di progresso dei popoli, tanto interdipendenti sono nel quadro dell'economia generale, i rapporti di lavoro, i traffici e gli scambi fra le Nazioni.

Anche in questa particolare questione danubiana la politica di Mussolini sostenne che la ricostruzione economica di questo importantissimo settore di Europa doveva essere attuata senza esclusione di alcuno, col concorso solidale di tutte le maggiori Potenze europee. Alla divisione perpetua fra i vincitori e vinti che forma la caratteristica del Trattato di Versaglia, il Duce ha sostituito la collaborazione di tutti i vincitori con tutti i vinti, affinché dall'opera dei vincitori e dei vinti, ispirata a fini generali e superiori, e non soltanto ai transitori egoismi, sorgesse la grande solidarietà pacifica dell'Europa futura.

Sotto questo profilo, e alla stregua di questi concetti, va considerata, a nostro avviso, l'idea revisionista che del resto ha avuto più volte, con parole inequivocabili la interpretazione chiarissima del Duce stesso.

Occorre, onorevoli camerati, richiamarci a un discorso fondamentale del Capo che costituisce il pilastro e l'arco veramente romano di tutta la nostra politica estera. Il discorso pronunciato innanzi al Senato nel 1928. Sono passati quasi cinque anni. Ed è meraviglioso constatare come lo svolgimento della politica mussoliniana sia stato sempre conseguente, logico, espresso, in una linea di continuità veramente adamantina. È meraviglioso constatare come tutti i timori, come tutti i richiami, come tutti gli ammonimenti, come tutte le previsioni che hanno suggerito le linee di questa politica si vadano avverando, una per una, e come diano sempre ragione al suo pensiero lungimirante.

In quel discorso fu ripreso con maggiore ampiezza e precisione il concetto espresso una prima volta dal Duce dal suo banco di deputato e poi come Capo di Governo in discorsi o interviste. Quello sulla possibilità di revisione dei trattati di pace. «Nessun trattato — Egli disse in quel discorso — è mai stato eterno, perchè il mondo cammina, perchè i popoli si costituiscono, crescono, declinano e qualche volta muoiono: l'eternità di un trattato significherebbe che a un dato momento l'umanità, per un mostruoso prodigio, avrebbe subito un processo di mummificazione, in altri termini sarebbe morta».

Passano gli anni e il pensiero non muta, perchè è basato su verità che non crollano. Così il concetto revisionista fu solennemente riaffermato innanzi all'entusiasmo delirante del popolo napoletano il 25 ottobre 1931 — «Come si può parlare — disse il Duce — di ricostruzione europea, se non verranno modificate alcune clausole dei trattati di pace che hanno spinto interi popoli sull'orlo del disastro materiale e della disperazione?».

Le storiche deliberazioni del Gran Consiglio dell'aprile 1932 ribadiscono la necessità della revisione dei trattati, riconfermano in tutta la sua chiarezza la revisione realistica e idealista di Mussolini.

Si è molto gridato contro questa idea revisionista.

Si è gridato falsamente, calunniosamente, che la revisione porta alla guerra, mentre questo concetto, non già come esso è svisato dagli ingordi sostenitori dell'immobilità dei trattati, ma come esso è espresso, chiaro, limpido, evidente dalla umana comprensione

del Duce, è da considerarsi uno dei fattori essenziali della sua politica di pace.

Questi concetti non sono una creazione ideologica astratta, lontana dalla vita; sono la interpretazione di quello che è la vita stessa, sono la parola, la espressione palpitante delle vicende terrene, delle vicende umane, che non si possono arrestare, nè cristallizzare per sempre. La grande guerra, coi trattati che l'anno conclusa, è stato un immenso episodio della storia e dell'umanità, ma non ha esaurito i compiti, i pensieri, le speranze, le aspirazioni di questa umanità che marcia e che si rinnova. Gli uomini che hanno fatto la guerra non possono pretendere che il mondo rimanga diviso secondo le linee delle vecchie trincee. Già balzano impazienti alla vita e all'azione le generazioni che della guerra, dei suoi precedenti, del suo tormento, dei suoi rancori, dei suoi dolori, sono state immuni. Far pensare in perpetuo le conseguenze della guerra su chi, ad esempio, non era neppure nato quando si scatenò il conflitto mondiale, è più che una cosa assurda una cosa iniqua.

I trattati hanno, e devono avere, certe basi ferme e sicure, che non possono essere mutate senza rinnegare un fatto storico insopprimibile: la Vittoria.

Ma la Vittoria non avrebbe senso, se dovesse, invece che di armonia, di giustizia, di equilibrio, essere fonte di continui perturbamenti. Ora queste imperfezioni, queste lacune, queste inattuabilità pratiche, rivelatesi alla prova dell'esperienza, ben possono, ed anzi debbono, essere eliminate. Sono come delle piccole piaghe lasciate sul corpo sano e splendente della Vittoria.

Il Duce ha sempre fatto una distinzione essenziale sul contenuto dei trattati. Sono in essi dei fatti compiuti corrispondenti a supreme ragioni di giustizia che nessuno potrà mai mettere in discussione: vi sono per altro « delle clausole territoriali, coloniali, finanziarie e sociali che possono essere discusse, rivedute, migliorate, allo scopo di prolungare la durata dei Trattati stessi e quindi di assicurare un più lungo periodo di pace ».

Ecco dunque un'altra testimonianza;

È chiaro che la revisione è concepita dalla politica estera di Mussolini, non come una imposizione o spogliazione violenta. Essa deve essere il risultato di nuovi accordi e di nuove sistemazioni liberamente prese e concordate: le reciproche posizioni devono essere riviste nell'ambito della collaborazione europea.

Il Duce non ha mai fatto, e nemmeno concepito salti nel buio; ogni suo gesto è

sempre avveduto, ogni suo proposito è tempestivo e ponderato.

Quando il Duce parlò di revisione, subito precisò che la concepiva nell'orbita della Società delle nazioni; cioè in un Congresso nel quale ogni Nazione, con parità di diritti e di doveri, avrebbe modo di comporre il proprio interesse coll'interesse degli altri.

Con questa sola precisazione Egli segnò al revisionismo un compito equilibrato come un fatto che nasca da vicendevoli concessioni spontanee, e non da colpi violenti e improvvisi.

Un simile temperamento è stato nuovamente e nettamente ripreso nell'articolo 2 del Patto a quattro proposto dal Capo del Governo; almeno secondo quanto appare nel testo che un giornale francese ha pubblicato:

« Le quattro potenze confermano il principio della revisione dei trattati di pace, secondo le clausole del patto della Società delle Nazioni, nel caso nel quale si verificassero delle situazioni suscettibili di condurre a un conflitto tra gli Stati ». E si ribadisce: « Esse dichiarano nello stesso tempo che questo principio di revisione non può essere applicato che nel quadro della Società delle Nazioni, in uno spirito di mutua comprensione e di solidarietà degl'interessi reciproci ».

Il concetto è ancora ripetuto e precisato con esattezza insistente, nell'articolo recentissimo pubblicato nel gruppo dei giornali dell'*Universal Service*, nel quale si sgonfia con argomenti di una semplicità e di una precisione che non ammettono equivoci, il pallone della nuova « unità internazionale superiore » autocreata dalla Piccola Intesa.

« Una tale revisione — scrisse il Duce in questo articolo — destinata ad evitare la catastrofe universale di una nuova guerra, deve essere affrontata nell'ambito della Lega delle Nazioni, come è del resto ammesso e contemplato dallo stesso patto fondamentale della Lega delle Nazioni. Coloro che respingono l'idea della revisione sono, quindi, fuori dallo spirito della Lega delle Nazioni, la quale non può essere ridotta al compito di semplice guardiana dei trattati del '19, ma deve essere elevata invece a garante della giustizia tra i popoli. Se la Lega della Nazioni — sia pure con tutto il tempo necessario e le cautele inevitabili, data la delicatezza delle materia — non oserà mai di porre sul tappeto questo problema, la sua sorte è segnata, anche se nel frattempo sarà giunto al tetto l'imponente edificio che si sta costruendo sulle rive del Lemano ».

La pace è una costruzione armonica. È raggiunta quando le diverse forze opposte e contrastanti riescono a ricomporsi una stabilità naturale, in quella stabilità che può essere data soltanto dall'affermazione del diritto, il quale è la forza più armoniosa dell'anima umana.

Dire che certi Stati non possono vivere così mutilati, significa servire veramente ed effettivamente la causa della pace, perché un tale concetto tende ad evitare il prolungarsi di situazioni impossibili; capaci di condurre, da un momento all'altro a complicazioni impensate; complicazioni che tutti gli armamenti del mondo non riuscirebbero ad evitare.

Nessun accordo è impossibile, e tanto meno inammissibile quando soccorra la buona volontà delle parti in contrasto. Certo, molte delle questioni territoriali che tengono agitata l'Europa se sono considerate da un solo lato con criterio intransigente, appaiono insolubili. Ma studiate con uno spirito superiore, con la visione di un interesse più vasto e di una ragione più alta, anche le questioni più ardue presentano delle possibilità se non di soluzioni integrali, certo di temperamenti efficaci.

I quali non possono essere trovati che nel reciproco accordo delle parti interessate.

Dunque gli allarmi che tale principio revisionista ha suscitato negli ambienti della Piccola Intesa e anche in Polonia, ove pure così grandi e sincere sono le simpatie per l'Italia, cementate dal sangue degli Eroi e dalle gloriose tradizioni del Risorgimento, sono addirittura fuori di posto, o sono l'effetto di false o interessate manovre di seminari di zizzanie.

Il Governo italiano ha detto soltanto che non è né logico, né giusto, né umano il ritenere che gli attriti di certe frontiere, anche sotto il riflesso economico, debbano essere lasciate acuirsi fino allo spasimo, e che soltanto la guerra sia l'unica possibilità aperta ai malcontenti e ai sofferenti per cercare una vita migliore. L'Italia fascista ne conosce un'altra: la reciproca leale comprensione, il riesame schietto e sereno delle situazioni, il vicendevole assestamento a certe esigenze, la collaborazione operosa nel campo economico, base e presupposto favorevole anche per una intesa politica.

Abbiamo visto che la politica estera del Duce comprende le ansie, i bisogni, le aspirazioni del mondo; ma la universalità di questa politica, conseguenza logica e ineluttabile della universalità del Fascismo, non

può prescindere dal presupposto della soluzione di certi particolari problemi che tormentano il nostro paese.

L'Italia è in questa condizione singolare. Prima fra tutte le Nazioni vittoriose, per aver deciso con il suo intervento, le sorti della guerra, ha dovuto subire quasi come le vinte, la pace ingiusta.

La riparazione deve cominciare da noi. Essa è — come già disse il Governo fascista — il nostro problema di vita, da porre davanti al mondo. Problema di vita, cioè qualche cosa di più della sicurezza e della libertà. Problema di vita, e quindi di pace; perché la tranquillità e il lavoro di un popolo di 42 milioni di abitanti non può non ripercuotersi favorevolmente nel quadro del grande riassetto europeo, e nella serenità operosa del mondo.

Il rendere giustizia all'Italia, come troppe volte è stato proclamato a parole, rimaste sempre nella evanescenza della rettorica, lasciare, ad esempio, che anche essa possa svolgere nei campi delle grandi imprese coloniali, le sue virtù civilizzatrici così nobili e così vaste — non soltanto per le tradizioni, immortali del passato, ma per le prove date con un lavoro indomito, con una fatica senza risparmio, col sudore e col sangue generosamente versato nelle sabbie della Libia tornate meravigliosamente a verdeggiare e a fiorire soltanto per la continua, indefessa abnegazione dei nostri coloni — (*Approvazioni*), chiamarci a questa collaborazione che nessuno potrà a lungo impedire, perché lo reclamano le forze stesse della nostra giovinezza e la missione fatale della nostra romanità — ecco un diritto che tutti, e primi fra tutti i nostri vicini, dovrebbero prontamente e decisamente seguirci, perché ciò non è soltanto nel nostro interesse, ma è anche, e non leggermente, nel loro.

Sorvolerò sul punto del disarmo, anche perché vi ha fatto compiuti riferimenti l'onorevole Fera. Comunque anche su ciò può dirsi, riassumendo, che la politica del Duce, ha sempre insistentemente perseguita una azione tendente a realizzare un concreto, effettivo disarmo considerato davvero il punto di partenza fondamentale per una efficace opera di coesione morale fra le Nazioni. E molte prove vi sono di questa sincera azione italiana. Innanzi tutto quella data nel settembre del 1931 a Ginevra, quando l'allora Ministro degli Esteri italiano On. camerata Grandi propose la tregua di un anno nella costruzione dei programmi dei nuovi armamenti. E la proposta infatti fu allora accolta da tutti gli Stati.

L'Italia agita nei riguardi del disarmo una tesi universale, radicale, leale e precisa, volta al benessere di tutti i popoli, volta veramente alla causa della pace e della giustizia. Questa tesi fu riaffermata nettamente a Ginevra, durante la discussione generale della Conferenza del disarmo. « Bisogna rafforzare la giustizia, — fu detto a Ginevra — perchè pericolosa è la teoria che insegna venir prima la pace poi la giustizia ». In queste parole ritorna a zampillare come una fresca acqua ristoratrice il programma dell'Italia di Mussolini.

Il concetto della pace è infatti un concetto integrale che non tollera interpretazioni arbitrarie o parziali. Ciò vale per il disarmo, ciò vale per le riparazioni, ciò vale per i debiti. Nessuna logica pertanto più ferrea di questa mussoliniana, dalla quale promana una direttiva unitaria, coerente, stringente, persuasiva.

Nella formula mussoliniana: « eguaglianza di diritti tra tutti gli Stati e perequazione delle forze armate sui livelli minimi » è sintetizzata non già una tesi opportunistica, ma un ideale supremo, inteso, tuttavia, alla stregua della terribile esperienza del nostro tempo. Non utopia, ma senso concreto del bene; non demagogia, ma adeguazione della logica alla storia. Ragioni etiche, economiche, politiche giuridiche formano la piattaforma sulla quale si innalza la proposta italiana che tutte le altre proposte include e supera; include, perchè è permeata di aderenza al mondo reale dei fatti; supera, perchè, di là dagli interessi partigiani, mira all'interesse supremo della pace vera, fondata sulla giustizia, sulle necessità dello spirito e delle cose, sul profondo bisogno europeo e mondiale di una tregua alla guerra; di un avviamento ad una nuova era di prosperità e di benessere.

Questa necessità ha avuto or ora, un nuovo autorevolissimo sostenitore nel Presidente della Grande Repubblica Americana. Il messaggio che Franklin Roosevelt ha lanciato ai Capi di sessanta Stati, è un documento di somma importanza il quale dimostra il desiderio del Presidente di mobilitare tutte le forze in un estremo tentativo per assicurare la pace del mondo.

Noi rispettiamo e ammiriamo grandemente l'iniziativa del Capo della Nazione Americana alla quale ci legano tanti vincoli di simpatia e di amicizia, e che ha, di recente, fatto all'invitato di Mussolini, l'onorevole Ministro Jung, così cordiali e significative accoglienze. Ma ci si consenta di osservare che il messaggio di Roosevelt, piuttosto che

un apporto nuovo alla soluzione del problema, costituisce una sostanziale adesione al punto di vista del Duce in materia di disarmo. (*Vive approvazione*).

Sono queste infatti le condizioni sempre espresse e ribadite dal Duce e personalmente, e per mezzo dei suoi rappresentanti, a Ginevra e fuori.

Ricordiamo nuovamente che una tregua degli armamenti fu proposta per la prima volta nel 1931, a nome del Duce.

Il superamento delle questioni dottrinarie, se il disarmo debba precedere la sicurezza o se la sicurezza il disarmo è stato affrontato risolutamente solo dall'Italia fascista. La tesi che senza disarmo non vi può essere sicurezza è di Mussolini.

La distinzione qualitativa fra le armi fu posta a Ginevra dal rappresentante di Mussolini, fu fatta dall'Italia fascista che mise in evidenza per prima, la necessità di individuare quali armi possono essere più facilmente impiegate in una guerra aggressiva. È stata l'Italia fascista che, fino dalla riunione del 10 febbraio 1932 della Conferenza del disarmo, presentando un piano organico di limitazione degli armamenti, propose l'abolizione dei mezzi di guerra più potenti e più micidiali e di carattere più particolarmente offensivo come, le navi di linea, le artiglierie pesanti di ogni specie, i carri d'assalto, l'aviazione da bombardamento, oltre ai mezzi aggressivi della guerra chimica e batteriologica.

Questo ho voluto rilevare, non per sminuire la vastissima portata dell'intervento di Roosevelt, ma per precisare, alla stregua dei fatti, che quando si vuol parlare di disarmo e fare delle proposte concrete, coloro che sono veramente animati da buona volontà, non possono che incontrarsi nella strada maestra tracciata dal Duce.

Così, attraverso a manifestazioni sempre coerenti e conseguenti, si giunge alla famosa impostazione del problema della parità di diritto suscitato dalla richiesta presentata dalla Germania per ottenere la eguaglianza giuridica in materia di armamenti. È l'articolo apparso il 14 settembre dello scorso anno. La nuova situazione della Germania dopo il suo ingresso nella Società delle Nazioni, veniva precisata in questo articolo con adamantina chiarezza. La Germania entra nella Società della Nazioni, con parità di diritti e di doveri, e quindi la sua eguaglianza è riconosciuta di fatto.

Inoltre il preambolo del Trattato di Versailles che preannunziava la riduzione gene-

rale degli armamenti allo stesso livello degli armamenti germanici costituiva un impegno d'onore che la Conferenza del disarmo doveva risolvere al più presto.

Il prolungarsi della Conferenza fra discussioni interminabili; discorsi e relazioni ancora lontane da qualsiasi fase conclusiva, forniva alla Germania la premessa per reclamare il diritto agli armamenti.

Ecco le limpide argomentazioni del Duce.

E invero, non poteva essere impostato il problema con una maggiore precisione e anche con una logica più precisa. Ma (giova, questo, ricordarlo), anche nell'esprimere il suo punto di vista in questa questione, il Duce affermò nettamente che « il quadro che dovrà entrare nella cornice rappresentata dalla formula « parità giuridica », deve essere di proporzioni tali da non turbare « il già turbatissimo genere umano ». « Una volta ottenuta la parità giuridica, la Germania deve mostrare al mondo la sua moderazione, la sua prudenza, il suo desiderio reale di pace e di collaborazione; e se ci sarà il fallimento della Conferenza del disarmo, il nuovo ordinamento delle forze militari germaniche dovrà essere contenuto in misura proporzionale, e comunque dovrà essere il risultato di una Convenzione fra tutte le Potenze interessate ».

Parole, queste, che dimostrano a coloro che sono andati farneticando perfino di nostri pretesi accordi aggressivi con la Germania, come l'ideale della pace sovrasti sempre, nel Duce, a ogni altra considerazione, come gli spiri un senso di perfetto equilibrio. Pronto a sostenere, finché è giusto, il diritto della Germania, ma anche pronto a difendere i legittimi interessi delle Potenze interessate contro una eventuale interpretazione avventata intempestiva o esorbitante dei questi diritti.

La volontà di pace della Germania va messa alla prova. Nè può chiamarsi spirito aggressivo quello che l'ha spinto al suo rinnovamento interno. Nessuno di noi, che abbiamo fieramente combattuto il militarismo tedesco, vorrebbe riaprirgli le porte ove si ripresentasse come nel 1914. Ma non bisogna negare al grande popolo tedesco la possibilità di una trasformazione profonda, nè escluderlo dal ritornare accanto a noi, a parità di diritti, a collaborare all'avvenire del mondo.

Certe campagne giornalistiche di qua e di là dalla Manica, con la violenza dei loro articoli allarmisti ed esagerati, hanno contribuito e contribuiscono a mantenere l'Euro-

pa in uno stato di pericolosa agitazione. L'unico modo invece di opporsi al pericolo di un eventuale aggressivo atteggiamento della Germania è, invece, proprio quello di seguire l'invito di Mussolini e di chiamarla, insieme alle altre tre grandi Potenze occidentali, al suo posto di lavoro e di pacifica attività per il riassetto e la riorganizzazione europea.

Il Cancelliere Hitler, nel suo fermo e chiarissimo discorso di ieri, ha proclamato ancora una volta questa volontà di pace della Germania, ha detto che la Germania è disposta a sciogliere le sue piccole forze armate e a distruggere le poche armi difensive che le rimangono, purchè gli altri facciano altrettanto, e soprattutto si è dichiarato d'accordo con l'idea del Patto a quattro proposto dal Governo italiano con la speranza che esso possa formare un ponte verso una intesa più completa e duratura.

Che cosa dunque si aspetta? La tanto desiderata sicurezza è qui più forte che in tutti i cannoni della «Skoda».

La linea diritta, giusta, rivolta veramente e costantemente alla pace della politica di Mussolini risplende come la sola ancora di salvezza.

Nel discorso pronunciato al Senato l'8 giugno 1923 Mussolini disse che la politica estera italiana doveva e voleva essere « un elemento di equilibrio e di pace in Europa ». Durante dieci anni l'azione italiana si è mantenuta fedele a quel programma. In molte questioni internazionali l'intervento dell'Italia è stato decisivo per assicurare l'equilibrio e la pace. Basterà ricordare il conflitto greco-turco, risolutosi mercè l'opera svolta dal Governo italiano. L'Italia, presente in tutte le grandi discussioni internazionali, porta sempre e dovunque la sua parola di pace, per il diritto e la giustizia.

Così a Ginevra. L'Italia non è pregiudizialmente ostile all'Istituto Ginevrino. « Il Governo italiano — disse Mussolini al Senato il 5 giugno 1928 — non attribuisce alla Società delle Nazioni, almeno nell'attuale periodo storico, le virtù quasi mitologiche che le attribuiscono taluni rispettabili idealisti. Ma il fatto di proporzionare l'Istituto di Ginevra alle condizioni storiche nelle quali è nato, ed alle sue reali possibilità, non significa ostilità e disinteresse ».

Certo il pensiero mussoliniano non poteva e non può concepire la Società delle Nazioni se non come organizzazione attiva e pacifica della vita europea per un comune progresso. Certo, ripugna al concetto fascista la funzione

statica, inerte e materialista che taluno vorrebbe darle. La Società gendarme, la lega di coloro che possiedono e che comandano, di fronte a coloro che dovrebbero rimanere in uno stato di costante inferiorità, non è, non può essere l'ideale mussoliniano! La Società delle Nazioni non può essere da questo considerata se non in funzione di un'armonizzatrice di diritti, di una distributrice di giustizia. È logico, è giusto, che l'Italia fascista, che non ama e non vuole le vane assemblee retoriche, abbia nelle dichiarazioni del Gran Consiglio, ammonito sulla possibilità di un riesame della nostra posizione nella Società delle Nazioni.

Comunque l'Italia ha partecipato e partecipa alla Lega delle Nazioni col convincimento che essa sia stata utile in molte circostanze e possa esserlo ancora. L'Italia si è fatta promotrice a Ginevra, in realtà, di speciali iniziative: così l'Istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato che ha sede in Roma, è sorto su proposta italiana; come pure l'Istituto internazionale del cinema educativo, che ha ugualmente la sua sede in Roma. A Ginevra inoltre, l'Italia ha spiegato la sua azione in molte circostanze difficili e in molti dibattiti così tecnici come politici.

Specialmente attiva è stata a Ginevra la partecipazione dell'Italia per tutto quanto concerne l'organizzazione della pace. In questo campo la leale condotta dell'Italia non può essere messa in dubbio.

La collaborazione italiana alle diverse attività promosse dalla Società delle Nazioni si è sempre ispirata al principio della più scrupolosa fedeltà alla lettera e allo spirito del Patto, al senso della realtà ed a quell'equa comprensione delle esigenze di tutti gli Stati componenti, che solo permette un'armonica collaborazione sul piede della perfetta eguaglianza e sul rispetto dei diritti sovrani degli Stati. L'Italia, che aveva firmato a Parigi il 27 agosto 1928 il Patto Kellogg contro la guerra, non lo ha considerato lettera morta ma lo ha fatto rivivere come premessa del Patto a quattro. L'Italia aderiva inoltre il 21 maggio 1931 all'Atto generale di arbitrato per il regolamento pacifico delle controversie internazionali. « L'adesione dell'Italia all'atto generale — dichiarava in quell'occasione l'ex Ministro degli Esteri, Grandi — rappresenta il compimento di una politica che l'Italia ha costantemente perseguita e che ha avuto la sua espressione concreta nei trattati bilaterali di conciliazione e di arbi-

trato che essa ha concluso nel corso di questi anni ».

Nessun Paese ha stipulato tanti trattati di conciliazione e di arbitrato quanti ne ha stipulati l'Italia. Non c'è Paese col quale l'Italia abbia relazione, che non sia legato ormai da un trattato con Roma.

L'Italia ha, attraverso questa azione di accordi bilaterali, di accordi cioè stipulati separatamente con vari Stati, dimostrato nel modo più evidente la sua buona volontà di pacifica collaborazione internazionale. Oltre al Patto che lega i vari Stati aderenti alla Società delle Nazioni, nessun mezzo migliore vi poteva essere per addivenire ad accordi di buona amicizia ed economici, se non quello fornito dalle intese a due. In questo senso l'Italia non è mai stata favorevole a quelle unioni politiche ed economiche troppo vaste in estensione ed in contenuto, per raggiungere risultati concreti ed efficaci, come la famosa paneuropa, vere nubi fumogene che celano invece i più limitati e particolari interessi.

Di fronte alle irrealizzabili e interessate chimere paneuropee, Mussolini si afferma il possente convinto assertore della vera solidarietà europea, così politica come economica. Negli articoli del « Popolo d'Italia » del gennaio 1932, Mussolini ha per primo impostato un realistico e concreto piano di solidarietà europea di fronte al problema della crisi mondiale. Questo è un fatto, che pone Mussolini in primo piano, per quello che concerne la difesa degli interessi morali politici ed economici dell'Europa, e per quel che concerne altresì la valutazione integrale e complessiva del problema europeo che vuole essere considerato al di là dei bassi calcoli politici di parte, o dei giochi diplomatici delle alleanze e dei blocchi.

L'Italia ha dato anche nel campo delle intese economiche il buon esempio, stipulando moltissimi trattati di commercio con i Paesi di tutto il mondo con i quali ha relazione, perchè ha sempre creduto — e l'esperienza recente avvalorava ancora meglio le sue direttive — che i trattati e gli accordi bilaterali rappresentino i migliori mezzi di collaborazione economica internazionale; oltre a tutti quegli aiuti di carattere prevalentemente finanziario, che, concessi a tempo ai Paesi colpiti dalla crisi, possono costituire un inestimabile mezzo di cooperazione e di risanamento umanitario ed internazionale. Anche in questo campo gli aiuti che essa ha concesso a Paesi che ne avevano estremo bisogno,

rappresentano altrettante opere di collaborazione pacifica europea ed internazionale.

Mussolini, infatti, questo ha palesemente dimostrato: che l'Europa non può superare la crisi se non a patto di una mutua intesa fra le Nazioni; e che la pace non può effettivamente raggiungersi senza mettere in opera tutti i mezzi che un sano spirito di cooperazione internazionale soltanto può offrire per il conseguimento del benessere di tutti i Paesi.

Questo concetto mussoliniano della necessità di una cooperazione internazionale culmina con la proposta del Patto a quattro.

Il Governo fascista ha una concezione umana dei rapporti tra popoli. E questa umanità induce a comprendere come l'appartenere alla stirpe europea, che (centro Roma) ha dato al mondo la più grande civiltà che esso abbia mai avuto, costituisce un pregio comune da difendere, una posizione storica, morale, culturale, etica, da mantenere ad ogni costo. Dovranno le altre razze, nera e gialla, assistere dunque alla frantumazione dell'Europa? Mentre sotto il velo delle inconcludenti parole ginevrine, Stati e Staterelli europei sospettosi e discordi affilano le armi senza avvicinarsi di un passo, con reciproca spontaneità, alla soluzione delle loro divergenze (che sono tutte piccole di fronte al pericolo della dissoluzione europea), il Giappone procede indisturbato alla conquista della Cina, arrotondandosi un impero più grande dell'Europa e avviandosi alla egemonia del Pacifico. Il Giappone è alle porte di Pechino e forse si prepara, in un secondo tempo, a battere alle porte di Vladivostock. La formazione di una immensa Manciuuria, da Pechino a Vladivostock, che si sta compiendo sotto gli occhi dell'Europa, immobilizzata dalle sue sterili discussioni, potrà cambiare profondamente il volto del mondo orientale e avere una formidabile ripercussione per l'avvenire e forse per l'esistenza stessa della civiltà europea. (*Applausi*).

Bisogna dunque avere questo senso della solidarietà europea. Ma questa visione più larga delle cose e delle necessità umane, non può essere in quelle piccole Nazioni sorte e ingranditesi nell'Europa centrale, non per le loro virtù, ma per la vittoria delle grandi Potenze, Nazioni chiuse entro confini artificiali ed illogici, in contrasto con le necessità geografiche ed etniche, divise in varie nazionalità cozzanti fra loro, che aspirano a ritornare al tronco da cui furono avulse. Qui non solo non può esservi senso di unità europea,

ma è proprio in queste nazioni il focolaio della disgregazione e della dissoluzione dell'Europa. Quale senso europeo volete abbia ad esempio la Jugoslavia, mosaico di popoli tenuti in soggezione con la violenza, fra le baionette dei gendarmi e il fosco terrore delle prigioni, popoli che gemono sotto un dominio ingiusto, e disperatamente lottano per recuperare la indipendenza e la libertà?

Quale senso europeo volete che abbia chi scatenò la guerra e non esiterebbe a dar fuoco un'altra volta alla polveriera?

Per giungere a questo sentimento della unità europea, bisogna avere avuto una Patria, bisogna essersela creata e conquistata attraverso i dolori, le fatiche, le ansie, i tormenti di molte generazioni. Questa Patria, più che sulle frontiere tracciate sopra alla carta, bisogna possederla nelle antiche tradizioni, nello splendore glorioso di una lingua (non già nella frantumazione dei dialetti); bisogna possederla nelle grandi memorie e nelle grandi speranze di tutto un popolo, nelle prove superate, nelle conquiste raggiunte in ogni campo dell'attività umana, e soprattutto nel contributo dato dal pensiero e dalla azione di quel popolo all'incivilimento del mondo, al progresso del mondo. Soltanto da queste basi granitiche si può spiccare il volo verso un lavoro più vasto, verso un'opera più generale, verso un concepimento politico che comprenda altri popoli e altre frontiere. (*Vive approvazioni*).

Ora non vi ha dubbio che, staccatasi la Russia dall'Europa e divenuta Stato asiatico, le sole Potenze che si trovano nel grado di sviluppo voluto per realizzare i primi fondamenti dell'unità Europea sono appunto le quattro grandi Potenze contemplate nel piano Mussolini.

La storia della civiltà europea è la storia dell'Italia, della Francia, dell'Inghilterra, della Germania.

Nell'accordo fra le quattro grandi Potenze occidentali proposto da Mussolini, non è contemplato, soltanto, l'accordo tra le quattro massime espressioni della vita nazionale europea, ma l'accordo fra i maggiori esponenti dei vincitori e dei vinti. L'intesa tra coloro che si sono maggiormente incontrati negli urti giganteschi della guerra, che hanno maggiormente sofferto, sanguinato, lottato, che hanno messo in rischio i più potenti interessi, e le più vaste riserve, potrà costituire il fondamento indispensabile di una generale intesa europea.

Così, abituando le grandi Potenze alla fiducia reciproca, le Potenze minori si abi-

tueranno ad avere fiducia nelle grandi, e così al di sopra delle piccole risse e delle smodate ambizioni balcaniche, al di sopra di ogni egemonia ingiusta e di ogni iniqua prepotenza, potrà essere stabilito un sentimento europeo della politica, una giustizia europea, una solidarietà europea.

Sentimento, questo, che non poteva e non può essere espresso se non da Colui che è oggi l'interprete della romanità immortale; cioè di quella forza politica e spirituale che sola ha potuto, in una regola unitaria e universale, stabilire, nella libertà, la più lunga e florida pace che abbia mai sorriso a tutte le genti sotto lo scettro di Augusto.

Onorevoli Camerati. Questa mia troppo incompleta, ma, credo, esatta esposizione di fatti ci conduce a una conclusione che balza evidente agli occhi di chiunque consideri lo svolgimento rettilineo della nostra politica estera durante un decennio: che il Capo del nostro Governo in questo decennio così tormentoso, che ha veduto successivamente scatenarsi odii politici e conflitti parziali, insurrezioni interne e catastrofi finanziarie in vari Paesi, e poi la crisi e la disoccupazione in tutto il mondo, ha fatto per la pace quanto nessun altro capo di Governo o Condottiero di popoli ha fatto mai.

Questa verità ormai s'impone dovunque. L'universalità della dottrina mussoliniana si diffonde appunto, nella giusta credenza, sentita dai popoli più disparati, e nelle regioni più lontane, che solo la dottrina fascista — intera e geniale creazione del Duce — possa dar vita ad una nuova società, e a una nuova organizzazione politica europea che assicuri nel lavoro, nel progresso, nella collaborazione sociale, la pace e l'avvenire delle generazioni.

Ricorre bene a proposito la definizione dantesca dell'Impero: « l'Impero è la fonte della pietà ».

Il nostro imperialismo è questo. E perciò il nostro impero è già in formazione, e perciò è ormai in pieno svolgimento: e Roma riprende così la sua missione fra i popoli, che è immensa come lo Spirito, che è fulgente come la Verità.

Nella politica estera di Mussolini vibra e si irradia l'armonia, la saggezza, lo spirito creatore e rigeneratore di Roma.

Perchè, contro alle tendenze separatiste e dissolvitrici, alle oscure preparazioni degli urti e degli odii, la dottrina e il pensiero mussoliniano limpido, chiaroveggente, sereno, riconduce all'unità, richiama alla concordia, sollevandosi a una visione ben più vasta del piccolo e anche del grande calcolo interessato.

Questa nostra politica estera, essenzialmente rivolta alla giusta pace, non può che avere la piena approvazione dei combattenti. Noi che abbiamo voluto l'intervento, noi che l'abbiamo voluto per l'affermazione dei più sacri diritti; noi che abbiamo combattuto fino all'ultimo, e che saremmo pronti a ricombattere domani sui campi di battaglia con la stessa abnegazione e per questa medesima fede; noi che abbiamo lasciato, ciascuno, sui reticolati della guerra e del dopo guerra, qualche cosa della nostra vita e della nostra anima, qualche brandello della nostra carne, ansie, tormenti e sangue, possiamo ben dire al Capo, a fronte alta e con la coscienza sicura, di essere pronti a dargli, con fermo cuore e con appassionato sacrificio, ancora e sempre tutte le offerte che saranno necessarie per vincere la grande e incruenta battaglia della pace, e per assistere, colla vittoria di Lui, alla vittoria definitiva della Giustizia e della Verità, nel nome eterno di Roma. (*Vivissimi, reiterati applausi*).

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE
BUTTAFOCHI

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole camerata Maresca di Serracapriola.

MARESCA DI SERRACAPRIOLA. Onorevoli Camerati! Mi propongo di esaminare, sia pure rapidamente, gli atteggiamenti dei popoli verso la nostra Nazione, così come si presenta in questo anno undecimo di Regime Fascista, nel quale il fiero volto della Patria nostra maggiormente si è imposto alla attenzione e allo studio del mondo; e nel contempo accennerò all'importanza che, per tale valorizzazione, hanno gli organi predisposti dal Regime per la cura delle considerevoli forze italiane dimoranti all'estero.

Trattasi, quindi, di un bilancio spirituale; poichè — come giustamente diceva l'onorevole Camerata Costamagna durante la discussione del 1931 — vi è un bilancio amministrativo e vi è un bilancio politico dei nostri affari esteri. Ma vi è pure un bilancio spirituale o ideale dell'Italia nei rapporti con le comunità internazionali.

Ricordiamo che per i popoli come per gli individui quello che soprattutto conta, specialmente nei momenti difficili, è la forza dello spirito.

La forza d'irradiazione oramai acquistata dal Fascismo è materia di studio, di esaltazione e di orgoglio: la nostra esperienza storica ultradecennale ha imposto delle idee

universali, che sono ritenute oggi capaci di servire alla riorganizzazione generale dei popoli, in sostituzione dei principi banditi da poco più di un secolo fa, fino ai primi anni del dopoguerra.

Anche per questo lato la mirabile relazione dell'onorevole camerata Vassallo Ernesto merita la particolare attenzione della nostra Assemblea, poichè egli ha saputo prospettare, nel capo IV della sua esposizione, quanto il Regime fascista ha compiuto e compie per il prestigio e il potenziamento delle innumerevoli energie italiane viventi all'estero, attraverso le scuole, le organizzazioni giovanili, i fasci, le case degli italiani, il dopolavoro, la cinematografia, le biblioteche, gli oratori e i conferenzieri, il servizio gestanti, l'Unione nazionale Ufficiali in congedo, la « Dante Alighieri », l'Istituto internazionale di Agricoltura, l'Istituto internazionale per l'unificazione del Diritto privato, l'Istituto internazionale per la cinematografia educativa, la Commissione nazionale italiana per la cooperazione intellettuale, il Commissariato per il Turismo, le Associazioni dei mutilati e dei combattenti, l'Opera nazionale orfani di guerra e infine a mezzo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo.

« Il Fascismo, — ha dichiarato recentemente sir Oswald Mosley, capo del movimento fascista inglese — è destinato a dominare in Europa sui vecchi regimi politici e si diffonderà in tutto il mondo, perchè risponde a necessità politiche e sentimentali dei vari popoli ».

Ed ha aggiunto: « il Fascismo è destinato ad essere il movimento universale del secolo XX ».

Tutti comprendono ormai, anche se non lo dichiarano, l'importanza del fattore « Fascismo » nel mondo; e molti sono coloro che si fanno propugnatori della necessità di restaurare lo Stato, ad esempio in Francia: Caillaux, Boncour, Tardieu, il professor Edoardo Guyot, Hervé, Leon Daudet, Pierre Cot; mentre eminenti uomini di tutte le parti del mondo guardano a Roma come all'unica salvezza. E potremmo citare innumerevoli scritti e discorsi, tra i quali ci piace di ricordare Lloyd George, Wiston Churchill, Christophan Dawson.

E sono ogni giorno più numerosi i provvedimenti adottati da Governi esteri, che hanno per modello le tipiche creazioni fasciste. È Mussolini che ha formulato nettamente, in opposizione ad altre tendenze straniere, una politica statale dei lavori pubblici, come mezzo di azione contro la disoccupazione.

È da Mussolini che è partito il movimento di quella colonizzazione interna, che deve contribuire al superamento della crisi mondiale e che significa smobilitazione dell'eccessivo urbanismo, ritorno alla campagna, redistribuzione delle popolazioni agricole secondo le possibilità d'impiego, conquista di nuove terre per il lavoro produttivo.

Questi due capisaldi della politica economica e sociale mussoliniana hanno già trovato larghe applicazioni in molti paesi del mondo, ed hanno avuto recentemente un seguito evidente negli Stati Uniti d'America, per quanto riguarda i lavori pubblici, e in Austria, con i provvedimenti adottati dal Cancelliere Dolfuss: ciò che attesta ancora una volta la forza spontanea di espansione dei principi costruttivi del Fascismo.

I popoli pertanto si volgono all'Italia, soprattutto in quest'ora veramente grave da ogni punto di vista, che il mondo attraversa, per attingerne una speranza di pace e di ricostruzione; e sentono che nelle parole e nei propositi del nostro Duce sono la vera salvezza e la sicura rinascita.

Dopo il fallimento dell'economia libera e alla vigilia di una delle più importanti e decisive riunioni internazionali, è bene riaffermare che una sola è la via da battere: quella cioè già ripetutamente indicata dall'Italia di Mussolini, interprete fedele dell'insegnamento che fatalmente promana dal popolo italiano, povero di materie prime e di moneta, ma ricco della sua potenza demografica e spirituale.

Il popolo italiano, pacificato in tutte le sue classi di cittadini, in tutte le sue categorie di lavoratori e di produttori, in tutti i ceti della sua popolazione, disciplinato nel suo lavoro e nei suoi ordinamenti, dà al mondo, mentre la crisi logora vecchie e potenti nazioni, uno spettacolo superbo di volontà, di energia e di sacrificio, quale mai fu visto nella storia dei popoli.

Il Gran Consiglio del Fascismo, all'inizio della Sessione di primavera dell'anno XI dell'Era fascista, nel prendere in esame la situazione che era venuta determinandosi in seguito agli ultimi avvenimenti, dichiarò ancora una volta, esplicitamente, al popolo italiano e ai popoli degli altri paesi, che la politica estera dell'Italia fascista è guidata dal fermo proposito di non turbare la pace e di collaborare al riassetto politico, economico, morale dell'Europa. E nella dichiarazione che conchiuse i lavori di quella sessione, dopo aver riaffermato che la Conferenza del disarmo non sarebbe potuta giungere a risultati posi-

tivi, se non accogliendo le sole proposte concrete, che sono quelle avanzate dall'Italia, riconosceva nel moto fascista, che si sviluppa oltre le frontiere d'Italia, l'affermarsi di uno spirito nuovo che — direttamente e indirettamente — trae alimento e guida da quel complesso solido di dottrine e di istituti per cui l'Italia ha creato lo Stato moderno, Stato di popolo, inteso, questo, nella sua effettiva realtà storica, organica, vivente.

Senza dilungarmi a esaminare quanto contributo l'Italia abbia recato e rechi al progresso anche scientifico del mondo, come è dimostrato nell'Esposizione di Chicago, mi piace rilevare quanto d'altronde è già noto a tutti voi, onorevoli camerati, e cioè che in Italia affluiscono gli studiosi di tutto il mondo, per osservarne i nuovi ordinamenti o per abbeverarsi alla fonte della civiltà europea, a Roma, divenuta il centro spirituale di ogni attività volta al fine della salvezza mondiale.

Quel che è stato affermato recentemente in occasione del Convegno internazionale Volta, è ancor vivo nel nostro ricordo. Tale Convegno, che il camerata onorevole Fera ha testè con nobili parole rievocato, tenutosi in Campidoglio dal 14 al 20 novembre 1932 dalla più alta intellettualità europea, su invito della Reale Accademia d'Italia, ha trattato argomenti di grande responsabilità scientifica e vasti problemi d'idee.

La somma di studi ai quali ha dato occasione, raccolti in volumi, costituiranno una rassegna documentata dei più vitali e attuali problemi dell'Europa, esaminati non nel loro carattere politico, come ammonì Sua Eccellenza il senatore Marconi nella seduta inaugurale, ma nel loro carattere scientifico.

E Sir Rennell Rodd volle ricordare nel suo discorso di risposta a quello del Presidente del Convegno, Sua Eccellenza il professor Vittorio Scialoja, che nell'ora della preoccupazione, tornavano nel grembo della Madre Roma, per studiare i gravissimi problemi del mondo contemporaneo, consci che in Roma, come in nessun altro luogo, perdura il senso della continuità.

Nelle sedute successive, alla Farnesina, il barone Sir Charles Petrie durante l'esposizione della sua relazione: « L'unità fondamentale della civiltà europea », dopo aver descritte le fasi della civiltà romana e mondiale sino al Risorgimento italiano e al Fascismo di Mussolini, così concluse:

« La ruota ha così compiuto il suo intero ciclo, e una volta ancora è a Roma che il mondo civile guarda per ispirarsi. Non è

mia intenzione di considerare quanto possa essere suscettibile di esportazione, nella sua interezza la forma nella quale il Fascismo si è sviluppato in Italia; ma ciò che a me sembra incontrovertibile si è che i principi sui quali esso si basa, sono passibili di applicazione universale. Il Fascismo è stato mirabilmente definito come « il senso comune applicato alla politica ed alla economia », ma esso è qualcosa di più, giacchè è la restaurazione in moderna terminologia degli ideali che fecero dell'antica Roma la massima impresa della storia umana. In altre parole, esso è la reincarnazione di quella civiltà romana sulla quale, come mi sono sforzato di dimostrare, è basata la civiltà europea. Noi stranieri che abbiamo a cuore la sacra causa della umanità, salutiamo quindi nell'Italia e soprattutto nel suo vigoroso condottiero, signor Mussolini, il Paese e l'uomo i quali per primi nei tempi moderni proclamarono il concetto che se l'Europa deve progredire, essa deve prima di tutto ritornare indietro, cioè a quelle antiche virtù romane, senza la pratica delle quali essa dovrà inevitabilmente ricadere nel caos.

« Il compito di oggi, infatti, è infinitamente più grave di quanto non lo fosse per coloro che furono chiamati a difendere la Roma della Repubblica e dei Cesari.

« Al loro tempo i barbari erano al di là delle frontiere, mentre oggi, ne sono all'interno, in quanto le tendenze dissolventi rappresentano il più vero pericolo. Oggi la nuova ortodossia; è l'anarchia nel pensiero e nell'azione; ed è questa predicazione che determina il grave debilitamento della fibra morale di ogni paese, eccezione fatta dell'Italia fascista ».

L'onorevole professor Mihail Manoilescu, vice-presidente del Consiglio dei Ministri di Romania, concluse la sua relazione affermando che il Fascismo, nel grandioso processo che sta per svolgersi per l'elaborazione di una nuova ideologia europea, compie una funzione grandiosa e feconda per tutti. Nel Fascismo la dottrina non contraddice allo istinto, anzi l'afferma, perchè essa è un'emanazione attraverso uno spirito geniale di questo stesso istinto ». Ma l'ufficio del Fascismo, secondo il Manoilescu, non è solamente quello di risolvere la crisi della democrazia, ma anche quello di risolvere la crisi del capitalismo individualista e anarchico. « Il corporativismo sostituito alla democrazia è molto; il corporativismo sostituito al capitalismo anarchico è più ancora ».

Il principe K. A. di Rohan, illustrando la sua relazione: « La realtà Europea », esaminò

le due grandi rivoluzioni compiutesi in questi ultimi anni, la bolscevica e la fascista; e rilevò che quest'ultima ha veramente compiuto la grande opera della creazione di una nuova forma di vita europea e moderna. Nel segno della rinascita d'Italia e sotto la guida di un uomo di Stato veramente grande, il Fascismo è riuscito a compiere la sintesi di tradizione e di rivoluzione, di forma conservatrice e di slancio verso una vita nuova di un « ethos » legato a valori eterni e di un « pathos » radicalmente rivolto al futuro, con un senso di fresca giovinezza, rispettoso tuttavia delle venerande esperienze storiche di questo antichissimo faro di civiltà.

« L'Europa non può venire inventata; deve essere fatta, sia come insieme, sia nei suoi membri. Spirito d'azione determinato dalla tradizione, carattere sociale e sentimento sociale, sono tre crogiuoli nei quali un nuovo mondo può forgiarsi ». Nel segno di questa triplice forza, l'oratore salutò con un sentimento di rispetto il grande assertore dell'idealità fascista, che rinnova ed innalza l'Italia, antichissima culla della civiltà europea.

Il dottor Gimenez Caballero, svolgendo la sua relazione su « La nuova cattolicità in Europa », nella stessa seduta, dichiarò che il « magico segreto e la forza del Fascismo risiedono nelle sue origini romane, nel suo sistema economico, corporativo e politico, che fa della nazione italiana un blocco omogeneo ».

Il Convegno Volta, che chiuse il 21 novembre i suoi lavori, dopo sette giorni di serene e profonde discussioni, si è dimostrato non una Accademia, nel senso comune della parola, ma un corpo vivo, agitato dai più attuali problemi della vita dei popoli, preoccupato in modo geloso degli interessi nazionali. La Roma mussoliniana e l'Italia sono uscite superbamente da quei lavori. Non vi è stato oratore che non si sia riferito ad esse, che non ne abbia esaltata la bellezza, il meraviglioso splendore, la concordia, la disciplina, la fecondità, la capacità di lavoro, i progressi realizzati. E non v'è stata discussione confidenziale e amichevole in cui queste lodi e questo sentimento comune non siano stati ripetuti e riconfermati.

Questa aspirazione comune si è manifestata in modo quasi commovente alla fine dei lavori, quando si è alzato a parlare Vittorio Scialoja per dire poche parole semplici e umane sulla colleganza di quelle giornate romane e sulle « amicizie » che ne sono nate; e, più ancora, quando il quasi nonuagenario Conte Appony si è levato a ringraziare per

tutti gli stranieri ed ha espresso la profonda aspirazione dell'animo suo per un avvenire di giustizia nella Società europea, traendo ammaestramenti ed esempi dalla civiltà di Roma.

Il Convegno di Volta ha parlato, e speriamo non invano. È la parte più eletta del pensiero europeo, che ha parlato, la sua voce ha varcato l'Oceano, se è vero che il professor Emery Bogardus dell'Università di Southern in California ha predetto, che tra dieci anni tutta l'Europa occidentale sarà fascistizzata. Spetta ora ai governanti tradurre in azione il pensiero. Per gli uomini di buona fede e di buona volontà, l'unità spirituale europea non è cosa difficile a realizzare.

Inaugurando in Campidoglio la Conferenza internazionale parlamentare del commercio, Sua Eccellenza il Capo del Governo ebbe ad affermare, dinanzi alle delegazioni di ventotto Stati, che la soluzione dei problemi economici che le delegazioni stesse erano chiamate a discutere presuppone il « raggiungimento di una migliore atmosfera politica, alla quale si volgono da ogni parte del mondo tutti gli uomini di Stato » e il « raggiungimento di una profonda comprensione dei problemi e delle difficoltà altrui da parte degli uomini che dirigono le sorti dell'economia dei vari paesi ».

Tali dichiarazioni suscitarono calorosi consensi fra i delegati e sulla stampa delle maggiori Nazioni del mondo.

Ed è degno di nota quanto due deputati della Camera dei comuni, Philip Dawson e Hannon, pubblicarono nei giornali inglesi, dicendo fra l'altro: « Ritorniamo da Roma, ove abbiamo partecipato ai lavori della Conferenza parlamentare internazionale del commercio. Abbiamo visitato numerose città di provincia e abbiamo percorso in automobile il centro dell'Italia. Abbiamo trovato dovunque prove di una trionfale prosperità. Il miglioramento fisico e intellettuale del popolo è fenomenale. L'Italia dà un esempio straordinario del genio e della scienza costruttiva dell'Uomo di Stato che la guida ».

Onorevoli Camerati! L'attività culturale internazionale svoltasi in Italia e soprattutto in Roma madre in questi ultimi tempi in virtù della funzione universale di Roma cristiana e fascista fu degnamente riaffermata recentemente dalla Reale Accademia d'Italia, riunita in adunanza generale. E l'Alto Consesso, constatata la forza d'espansione dell'idea fascista, e ammirato della nuova Roma, la quale, vicina alla Roma cristiana, donde

tanta luce s'irradia sull'umanità, assume ogni giorno di più veste imperiale e funzioni universali e concorre a rischiarare i rapporti fra le Nazioni, con la grandezza di un alto e generoso pensiero politico, volle all'unanimità riaffermare la propria devozione al Duce verso il quale si volge la fiduciosa aspettazione delle genti.

Il fascino dell'Urbe, che ha avuto nuovo splendore in occasione della celebrazione del decennale della Rivoluzione, e dell'Anno Santo, costituisce un fatto di innegabile valore per il secolo che viviamo.

In questi giorni, così ricchi di vicende, abbiamo visto convenire, nella capitale d'Italia gli uomini più rappresentativi della politica internazionale: Mac Donald, che pochi giorni dopo l'incontro con Mussolini dichiara la sua profonda ammirazione alla grande umanità delle intenzioni del Duce, mentre Hitler lo stesso giorno e ieri di nuovo dinanzi al Parlamento tedesco nell'affermare i diritti della Germania per una giusta pace, dichiara ampio ed esauriente il piano del Duce, che in un modo generoso e lungimirante tenta creare uno sviluppo tranquillo alla politica europea. E sono ancora convenuti a Roma Von Papen e Goering, Dollfuss e Goembös, e un'ambasceria straordinaria, che è venuta a portare l'omaggio dell'Argentina al Capo del Governo italiano.

Quando, nella solenne celebrazione del Decennale fascista, il Duce, cavalcando sulla Via dell'Impero, la inaugurò insieme con i Fori imperiali, per sua volontà rimessi in luce e onore, un grido d'ammirazione eruppe nel mondo. Fuori d'Italia anche gli spiriti più ostinatamente poco benevoli s'inclinavano davanti al prodigio che rendeva a Roma la sua bellezza romana. Dalla caduta dell'Impero romano e dopo che Roma ridivenne la capitale storica e naturale d'Italia, dal sacro Colle capitolino la voce dell'Urbe, messaggera, guida e maestra d'ordine, di disciplina, di fecondo lavoro e di pace, risuonava con maggior forza e con maggior efficacia; e si poteva ripetere con Plinio il Vecchio l'esclamazione rivolta all'Italia: « Terra eletta dai Numi a comporre insieme le sparse Nazioni, ad addolcire i costumi, a riunire i popoli più disparati, a dare agli uomini la facoltà d'intendersi ».

In queste frasi, che trovano riscontro oltre che nella poesia del divino Cantore che visse sotto l'impero di Augusto, nelle altre di Rutilio Nomaziano e di Sidonio Apollinare, si riassume il concetto della « immensa maestà della pace romana » che l'Impero diede e assi-

curò al mondo allora conosciuto, per ben cinque secoli; di quella pace romana che il Duce ha di recente offerto all'Europa.

E in questi giorni l'antica gloriosa Madre delle genti, la Metropoli quasi tre volte millenaria, sia per la fede, che vi richiama folle grandissime, sia per la pace proposta dal Duce, sia per l'esposizione dei documenti inoppugnabili del nostro travaglio e della nostra riscossa, nella Mostra della Rivoluzione, sia per l'affluire dei maggiori uomini di Stato, è ancora e più che mai centro universale.

Dunbar von Kalckreuth nel mandare in omaggio al Duce il 28 aprile 1933 la sua opera « Tre millenni di Roma », ha accompagnato i volumi con una lettera, nella quale rileva che lo studio ventennale della letteratura mondiale lo convinse che Roma formò e forma il focolare provvidenziale della storia mondiale, che il ritmo della storia non ha mai cessato di vibrare sulle rive del Tevere e di suscitare eco nel mondo.

« Ancor oggi, dopo tremila anni di opera culturale, Roma marcia alla testa delle idee di umanità. Nessuno Stato del mondo annovera una tale storia ininterrotta, un tale percorso trionfale attraverso i secoli! ».

E poichè il mondo si trova in una crisi immensa, ogni uomo veramente colto deve assumersi il compito di difendere e arricchire il « tempio alle eterne idee umane » eretto sul Campidoglio.

I volontari di guerra, traendo origine dalla professione di fede nella romanità universale, espressa solennemente fin dal convegno di Mantova del 1927, hanno costituito i comitati d'azione per l'Universalità di Roma, ai quali potranno aderire anche gli stranieri, per affermare la missione universale della romanità e del pensiero mussoliniano. E il Partito Nazionale Fascista dà sempre maggiore incremento all'Università Fascista per gli stranieri.

Parlando di bilancio spirituale o ideale dell'Italia nei rapporti con la comunità internazionale è doveroso inviare il nostro plauso incondizionato ai nostri rappresentanti diplomatici e consolari, i quali in terra straniera, forti di questo nuovo fascino che si sprigiona da Roma-Madre, in qualunque punto si trovino e specialmente se il loro posto di combattimento è più pericoloso, tengono alto il nome d'Italia e svolgono una opera quotidiana fra i nostri connazionali, che non ha l'eguale con quella che poteva esser fatta negli anni di dolorosa depressione morale e politica.

Particolare rilievo merita la vasta e nuova azione della nostra Direzione generale degli italiani all'estero, che rappresenta appunto il legame ideale della Madre-Patria con i milioni di connazionali sparsi per il mondo. Essa ha giustamente esaltato il nobile sacrificio dei camerati caduti in terra straniera per il Fascismo.

Il Gran Consiglio, nel IX Annuale della Rivoluzione fascista, ricordò in apposito ordine del giorno, con riverenza e con orgoglio, le vittime dell'odio e della criminalità antifascista, salutandoli i fasci e i fascisti all'estero, che, rispettosi delle leggi dei paesi che li ospitano, resistono, con serena fermezza e con esemplare sprezzo del pericolo, alle sanguinose provocazioni dei nemici della Rivoluzione. Nel contempo elogiava la feconda iniziativa delle colonie e dei campeggi estivi in Italia per i figli dei nostri lavoratori residenti oltre confine, riconfermando ai Fasci all'estero i compiti di esclusiva assistenza materiale e spirituale a tutti gli italiani emigrati.

Ecco il bilancio delle vittime del bieco livore antifascista all'estero, bilancio che riporto per doverosa esaltazione dei Camerati immolati per la Causa fascista:

| | | |
|--|----------|------------|
| Francia | morti 17 | feriti 128 |
| Belgio, Lussemburgo, Principato di Monaco | » 13 | » 22 |
| America del Nord | » 7 | » 64 |
| America Latina | » 8 | » 37 |
| Svizzera | » 5 | » 35 |
| Altri paesi | » 1 | » 2 |
| | <hr/> | <hr/> |
| Totale | morti 51 | feriti 288 |
| | <hr/> | <hr/> |

Quasi tutti a tradimento, ricordava Piero Parini nella sua prefazione alla pubblicazione sui caduti e feriti fascisti all'estero.

« Onore a questi caduti, martiri purissimi! È la storia che li vendica. La storia dell'Italia e del mondo. Dell'Italia che ogni giorno cresce in potenza e si approfondisce in coscienza. Del mondo che s'inchina, anche quando non vorrebbe, alla nuova coscienza e alla nuova potenza d'Italia ».

« Ho cambiato il cielo, ma non l'animo » è il motto del giovane italiano all'estero; e le parole del Duce sono sempre scolpite nel cuore di questi nostri connazionali.

« Dovete considerarvi come i portatori di una nuova civiltà, come i costruttori che gettano oggi le basi dell'edificio, che realizzano tutto quello che fu il sogno di tante

generazioni durante il Risorgimento italiano: il sogno di coloro che combatterono e morirono dal 1915 al 1918 e dei migliori giovanetti dal sangue vermiglio e purissimo che sono spesso caduti nelle imboscate tragiche tese dagli elementi antinazionali.

Portiamo la loro memoria nel profondo dei nostri cuori. Essi costituiscono più di tutte le tessere, il cemento sacro che avvicina tutti i fascisti, dal Capo all'ultimo dei gregari ».

Quali direttive devono seguire i fascisti all'estero?

È il Duce che le detta:

« I fascisti che sono all'estero devono essere ossequienti alle leggi del paese che li ospita. Devono dare esempio quotidiano di questo ossequio alle leggi e dare, se necessario, tale esempio agli stessi cittadini.

« Dare esempio di probità pubblica e privata.

« Rispettare i rappresentanti dell'Italia all'estero.

« Difendere l'italianità nel passato e nel presente.

« Fare opera di assistenza fra gli italiani che si trovano in istato di bisogno ».

I Fasci all'estero hanno intensificato da quest'anno la loro attività; e si sono costituite 82 nuove organizzazioni fasciste, in modo che il totale dei Fasci è attualmente di 775.

Quanta parte hanno in questo sostegno del sentimento d'italianità delle nostre genti le pubblicazioni della Direzione generale degli italiani all'estero, curate dall'infaticabile Piero Parini, che accompagnano la formazione del carattere, dell'intelligenza e della cultura del fanciullo italiano fin dai suoi primi anni con l'esaltazione delle glorie antiche e recenti della Patria, con il miraggio possente della grandezza di Roma, con la rassegna delle nostre più salienti bellezze artistiche e naturali, con il racconto rapido ed efficacissimo delle maggiori gesta dei più grandi italiani, con l'insegnamento dei canoni fondamentali della nostra religione!

E della grandezza romana si ricordano le eterne vestigia disseminate non soltanto sul territorio dell'Italia, ma dovunque l'aquila romana affermò e consolidò il suo dominio: vedasi ad esempio la pubblicazione: « Quando il mondo era Roma » — « Brevi notizie su un piccolo popolo, che seppe dare al mondo una grande civiltà » — contenente in rapida sintesi l'evoluzione della potenza romana e recante la raffigurazione eloquente di quanto rimane ancora per il mondo di quella potenza.

E non posso tralasciare di citare un'altra pregevole pubblicazione, compilata dallo Accademico Gioacchino Volpe per incarico di Piero Parini, e risulta un piccolo gioiello per la veste elegante datale da Mondadori e per il contenuto, che abbraccia le vicende della nostra Patria dalle origini fino alle fasi costruttive dei primi dieci anni di Regime fascista: libro, come dice Piero Parini, scritto per i ragazzi italiani all'estero, che frequentano l'ultima classe elementare e le scuole professionali, preparatorie o di avviamento al lavoro. « Non vi è forza — ricorda il Parini — non vi è grandezza, non vi è difesa senza l'unione, la concordia e la fede nella Patria ».

E infine, è notevole la suggestiva esposizione illustrata di « colonie e campi estivi in Patria dei figli dei lavoratori italiani residenti all'estero ».

A sorreggere l'opera che la Direzione generale degli italiani di oltre confine svolge per le nuove generazioni che crescono lontane dalla Patria, è apparso quanto mai opportuno il disegno di legge, già approvato dal Senato del Regno e che presto sarà approvato anche dalla Camera dei deputati, inteso ad autorizzare il Governo del Re ad emanare il testo unico delle disposizioni legislative sull'ordinamento e sul funzionamento delle scuole italiane all'estero. Si otterrà così in questa importante materia, come dice la relazione premessa al disegno di legge da Sua Eccellenza il Capo del Governo, « un insieme chiaro, agile, organico e che s'ispira quanto possibile agli ordinamenti scolastici del Regno, i quali hanno in questi ultimi anni progredito talmente, da non essere secondi ad alcuno nel confronto con quelli degli altri Stati, che, come noi, perseguono alti fini culturali ».

Ciò risponderà anche allo scopo precipuo che si prefigge l'Istituto delle scuole all'estero, quello cioè di irradiare la cultura e di essere efficace strumento ai fini patriottici.

« La scuola italiana all'estero, con l'elevare il grado di istruzione delle nostre collettività sparse per il mondo e col farci sempre meglio conoscere e apprezzare, contribuisce non poco a rafforzare i nostri rapporti con i Paesi che ospitano i nostri connazionali ».

Ma più che mai è opportuno che i legami che il Ministero tende sempre più a stringere tra i Fasci ed i nostri agenti consolari, siano ancora intensificati.

Di sovente accade che, stante la vastità della giurisdizione consolare, il connazionale

che ha bisogno dell'opera del Regio consolato, sia per il rinnovo del passaporto, sia per un atto dello stato civile, notarile o altro, deve sottoporsi ad una spesa non indifferente, a causa della distanza dal luogo di abituale residenza a quella consolare: spesa che aumenta o diminuisce a seconda delle facilità o meno delle comunicazioni. Comunque, astrazione fatta dalle spese vive, va aggiunta la perdita di una giornata lavorativa, che all'atto pratico possono esser due, se i mezzi di comunicazione non consentono il compimento del viaggio nello stesso giorno.

Venire quindi incontro a queste classi meno abbienti è uno dei capisaldi della politica del Regime; ed è per ciò che io mi permetto di sottoporre schematicamente alcune idee sulla cui pratica attuazione non intratterò lungamente la Camera.

Debbo dire che queste idee che io riassumo e riesumo, si debbono alla intelligenza pratica di un eminente funzionario del Ministero degli esteri, il compianto Ministro plenipotenziario Raffaele Pompei.

Tali proposte riguardano: i corrispondenti consolari, i consigli delle colonie e le commissioni di studio. I corrispondenti consolari debbono essere persone di fiducia del Console e da esso scelti fra i connazionali che danno maggiori affidamenti per cultura, serietà e onestà di intendimenti. Essi non debbono rivestire alcun carattere ufficiale, non graveranno sul bilancio dello Stato, nè su quello del Consolato. Ogni comunità o nucleo di italiani deve avere il suo corrispondente consolare. Il corrispondente consolare riceve dai connazionali le varie pratiche che desiderano siano espletate e si affretta a trasmetterle al Regio consolato.

Il Consolato, espletata la pratica, la restituisce al corrispondente che cura *brevi manu* la consegna all'interessato, previa percezione dei diritti.

In ogni pratica la Cancelleria consolare avrà cura di annotare i diritti da pagarsi al Consolato, in riferimento alla tariffa consolare vigente.

I corrispondenti consolari graveranno l'atto di una percentuale che varierà da un minimo 1 ad un massimo 10, secondo una tariffa speciale, che sarà approvata dal Ministero degli esteri.

Le spese postali graveranno sul bilancio consolare per le spese rimborsabili.

Mi si potrà obiettare: e le Agenzie consolari? Ma le Agenzie consolari la maggior parte delle volte risiedono in grandi centri

e sono ben lungi dallo snellire il servizio ed anzi lo complicano.

Veniamo ora al Consiglio delle colonie.

Il Consiglio della colonia ha anche la sua grande importanza e funzione.

Il Fascio, le Sezioni dell'A. N. C. I., le Mutue soccorso, le varie Società italiane della giurisdizione dovrebbero nominare un delegato designato dall'Assemblea.

L'insieme dei delegati comporrebbe il Consiglio della colonia: Presidente di diritto ne è il Console.

Il Consiglio della colonia dovrebbe discutere tutti i problemi che interessano le collettività italiane della giurisdizione, segnalare le manchevolezze e proporre le provvidenze necessarie.

Il verbale di ogni seduta del Consiglio dovrebbe essere dal Console presidente trasmesso al Ministero con le sue osservazioni.

Naturalmente, presso il Ministero dovrebbe istituirsi un nuovo ufficio *ad hoc*, che ricevesse tutti questi verbali, stralciando da essi la parte più importante, da segnalare al Ministro.

Un altro argomento che io ritengo di grandissima importanza, e sul quale richiamo l'attenzione dell'onorevole Ministro, è appunto quello della istituzione di una commissione speciale di studio presso ogni Regia rappresentanza diplomatica.

La Commissione è presieduta di diritto dal Regio Ambasciatore o Ministro; e dovrebbe essere composta esclusivamente dai titolari dei Regi uffici consolari della giurisdizione. Tale Commissione dovrebbe riunirsi una volta al mese nella sede dell'Ambasciata. Non starò a dilungarmi a dimostrare l'utilità di questo continuo scambio di idee fra l'autorità massima rappresentata dall'Ambasciatore o Ministro, e le Autorità consolari dipendenti.

Onorevoli Camerati! In questi momenti di una gravità storica indiscutibile, in cui tutto il mondo guarda a Roma, donde si espande limpida e potente una voce nuova di sincerità, di giustizia, di umanità, che trova vaste e profonde risonanze fra i popoli, non possiamo che esser fieri della immensa ondata di entusiasmo che l'appello geniale del nostro Capo ha suscitato nel mondo intero.

«Alzando la bandiera del Fascismo, diceva il camerata Costamagna in quest'Aula tempo fa, si fissa un punto di riferimento spirituale suscettibile di essere seguito da un processo di riorganizzazione in qualsivoglia paese. Ed è dopo tutto anche un benefi-

cio di inestimabile valore morale quello che l'Italia rende oggi all'Europa, avvertendola che non ogni speranza deve essere perduta, nonostante la gravità delle incognite che pesano in questo dolorosissimo dopoguerra sulla esistenza di tutti i popoli, perchè non tutte le energie vitali sono ancora spente nelle fibre di queste genti europee, che hanno già vissuto tanto, ma che non vogliono ancora morire».

Ed il camerata Orano disse in occasione del Convegno Volta: «Certo per la sua pace l'Europa non è stata aiutata dall'eccessivo frantumarsi delle nazionalità; e ne accresce il turbamento e la difficoltà la prospettiva di un aumento ancora di rivoluzioni e di rivendicazioni nazionali». Ed aggiunse: «Tuttavia il fatto più interno del presente inquieto d'Europa è l'andare verso la instaurazione dello Stato potere, autorità, disciplina, garanzia ideale».

«C'è in germe una legalità che non può ancora formularsi, ma troverà le sue formule quando gli Stati, che insomma sono l'Europa, parleranno lo stesso linguaggio».

Indi la necessità della collaborazione delle quattro grandi Potenze occidentali per il consolidamento della pace europea, con il disarmo leale, che come ha affermato recentemente a Washington il senatore Borah, non si può ottenere che con la revisione dei trattati di pace.

Ad una politica di giustizia tra le Nazioni — afferma anche l'onorevole Vassallo nella sua relazione — sono pure strettamente collegate le norme e le richieste per un reale disarmo, propugnato dal Governo Fascista con tanta chiarezza e con tanta praticità, preferendo alla formula: sicurezza e disarmo, la formula: giustizia e disarmo.

Nel nome di questa fede nella giustizia, ricordando le parole solenni ed ammonitrici del Duce a Milano — l'antitesi in cui si divincola la civiltà contemporanea non si supera che in un modo: con la dottrina e con la saggezza di Roma — rivolgo il pensiero ai nostri martiri, che hanno resa vivida la fiamma di questa fede, fiancheggiando con la più disciplinata dedizione la titanica opera che il Capo del Governo va svolgendo per la salvezza della civiltà. Folle innumerevoli di uomini di diversi paesi salutano in lui l'apostolo di una nuova azione, tendente a stabilire la giustizia nella vita delle Nazioni e la pace nei rapporti internazionali. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole camerata Gorini a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

GORINI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Trasferimento del diritto di proprietà dei campi di fortuna dalle Provincie allo Stato. (1631-A)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Procediamo ora alla votazione segreta sui seguenti disegni di legge, già approvati per alzata e seduta:

Disposizioni per la disciplina del servizio di segreteria nelle Podesterie di Rodi e di Coò. (1701)

Varianti al testo unico delle leggi sull'ordinamento del Corpo Reale equipaggi marittimi e sullo stato giuridico dei sottufficiali della Regia marina, approvato con Regio decreto 18 giugno 1931, n. 914. (1705)

Conti consuntivi degli archivi notarili per gli esercizi finanziari 1916-17, 1917-18, 1918-19, 1919-20, 1920-21, 1921-22, 1922-23, 1923-24, 1924-1925, 1925-26, 1926-27, 1927-1928, 1928-29, 1929-30, 1930-31 e 1931-32. (1707)

Conversione in legge del Regio decreto legge 26 gennaio 1933, n. 241, relativo ai documenti contabili della Cassa depositi e prestiti. (1710)

Contributo dello Stato per il funzionamento dell'Istituto di studi romani di Roma. (1719)

Conversione in legge del Regio decreto legge 6 aprile 1933, n. 292, che autorizza il Ministro per l'aeronautica a indire un reclutamento straordinario di ufficiali in servizio permanente effettivo nel ruolo servizi dell'Arma aeronautica. (1721)

Conversione in legge del Regio decreto legge 13 marzo 1933, n. 272, recante l'autorizzazione di spesa di lire 10 milioni per il pagamento delle indennità di espropriazione in dipendenza della costruzione delle strade ex militari. (1724)

Conversione in legge del Regio decreto legge 20 aprile 1933, n. 332, concernente agevolazioni tributarie per gli acquisti di beni immobili effettuati da Istituti di credito. (1730)

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione segreta, ed invito gli onorevoli Segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(Gli onorevoli Segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultato della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Disposizioni per la disciplina del servizio di segreteria nelle Podesterie di Rodi e di Coò: (1701)

| | |
|-----------------------------|-----|
| Presenti e votanti. | 307 |
| Maggioranza | 154 |
| Voti favorevoli | 307 |
| Voti contrari | — |

(La Camera approva).

Varianti al testo unico delle leggi sull'ordinamento del Corpo Reale Equipaggi Marittimi e sullo stato giuridico dei sottufficiali della Regia marina, approvato con Regio decreto 18 giugno 1931, n. 914: (1705)

| | |
|-----------------------------|-----|
| Presenti e votanti. | 307 |
| Maggioranza | 154 |
| Voti favorevoli | 307 |
| Voti contrari | — |

(La Camera approva).

Conti consuntivi degli archivi notarili per gli esercizi finanziari 1916-17, 1917-18, 1918-19, 1919-20, 1920-21, 1921-22, 1922-23, 1923-24, 1924-25, 1925-26, 1926-27, 1927-28, 1928-29, 1929-30, 1930-31 e 1931-32: (1707)

| | |
|-----------------------------|-----|
| Presenti e votanti. | 307 |
| Maggioranza | 154 |
| Voti favorevoli | 307 |
| Voti contrari | — |

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto legge 26 gennaio 1933, n. 241, relativo ai documenti contabili della Cassa depositi e prestiti: (1710)

| | |
|-----------------------------|-----|
| Presenti e votanti. | 307 |
| Maggioranza | 154 |
| Voti favorevoli | 307 |
| Voti contrari | — |

(La Camera approva).

Contributo dello Stato per il funzionamento dell'Istituto di studi romani in Roma: (1719)

| | |
|-----------------------------|-----|
| Presenti e votanti. | 307 |
| Maggioranza | 154 |
| Voti favorevoli | 307 |
| Voti contrari | — |

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 aprile 1933, n. 292, che autorizza il Ministro per l'aeronautica a indire un reclutamento straordinario di ufficiali in servizio permanente effettivo nel ruolo servizi dell'Arma aeronautica: (1721)

| | |
|-----------------------------|-----|
| Presenti e votanti. | 307 |
| Maggioranza | 154 |
| Voti favorevoli | 307 |
| Voti contrari | — |

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 marzo 1933, n. 272, recante l'autorizzazione di spesa di lire 10 milioni per il pagamento delle indennità di espropriazione in dipendenza della costruzione delle strade ex militari: (1724)

| | |
|-----------------------------|-----|
| Presenti e votanti. | 307 |
| Maggioranza | 154 |
| Voti favorevoli | 307 |
| Voti contrari | — |

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 aprile 1933, n. 332, concernente agevolazioni tributarie per gli acquisti di beni immobili effettuati da Istituti di credito: (1705)

| | |
|-----------------------------|-----|
| Presenti e votanti. | 307 |
| Maggioranza | 154 |
| Voti favorevoli | 307 |
| Voti contrari | — |

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Acerbo — Adinolfi — Albertini — Aldi-Mai — Alessandrini — Alezzini — Alfieri — Amicucci — Arcangeli — Ardissoni — Arnoni — Arpinati — Ascenzi — Ascione — Asquini.

Baccarini — Bacci — Baistrocchi — Balbo — Banelli — Barattolo — Barbaro — Barenghi — Barisonzo — Barni — Bartolini — Bartolomei — Bascone — Basile — Begnotti — Belluzzo — Benni — Bette — Biagi — Bianchi — Bianchini — Bibolini — Bifani — Bigliardi — Bisi — Blanc — Bodrero — Bolzon — Bombrini — Bonaccini — Bonardi — Bono — Borghese — Borrelli Francesco — Borriello Biagio — Bottai — Brescia — Bruchi — Brunelli — Bruni — Buronzo.

Caccese — Calderi — Calore — Calvetti — Calza Bini — Canelli — Capialdi — Capoferri — Capri-Cruciani — Caprino — Caradonna — Carapelle — Cardella — Cariolato

— Cartoni — Carusi — Cascella — Castellino — Catalani — Ceci — Chiarelli — Chiarini — Chiesa — Chiurco — Ciano — Ciardi — Ciarlantini — Cingolani — Clavenzani — Colbertaldo — Coselschi — Costamagna — Crolalanza — Cucini.

D'Addabbo — Dalla Bona — D'Angelo — D'Annunzio — De Cristofaro — De La Penne — Del Bufalo — Del Croix — De Marsanich — De Marsico — Diaz — Di Belsito — Di Giacomo — Di Marzo Vito — Di Mirafiori-Guerrieri — Donegani — Donzelli — Ducrot — Dudan — Durini.

Elefante — Ercole.

Fabbrici — Fancello — Fani — Fantucci — Farinacci — Felicioni — Fera — Ferracini — Ferretti Giacomo — Ferretti Lando — Ferretti Piero — Fier Giulio — Fioretti Arnaldo — Fioretti Ermanno — Fossa — Fregonara — Frignani — Fusco.

Gaetani — Gangitano — Garelli — Gargioli — Garibaldi — Genovesi — Geremicca — Gervasio — Gianturco — Giardina — Giarratana — Gibertini — Giordani — Giuliano — Giunta Francesco — Giunti Pietro — Giuriati Domenico — Gorini — Gray — Guglielmotti — Guidi-Bufferini.

Igliori — Imberti — Irianni.

Jannelli — Josa.

Landi — Lanfranconi — Lantini — Leale — Leicht — Leonardi — Leoni — Lessona — Limoncelli — Locurcio — Lojacono — Lualdi — Lucchini — Lusignoli.

Madia — Maggio Giuseppe — Malusardi — Manaresi — Mandragora — Mantovani — Maraviglia — Marchi — Marcucci — Marelli — Maresca di Serracapriola — Marescalchi — Marghinotti — Marinelli — Marini — Mariotti — Marquet — Martelli — Martire — Mazzucotelli — Melchiori — Messina — Mezzetti — Michelini — Miori — Misciattelli — Molinari — Monastra — Morelli Eugenio — Morelli Giuseppe — Moretti — Mottola Raffaele — Mulè — Muzzarini.

Natoli — Nicolato.

Oggianu — Olivetti — Oppo — Orano — Orsolini Cencelli.

Pace — Pala — Palermo — Palmisano — Panunzio — Paolucci — Parea — Parisio — Parolari — Pasti — Pavoncelli — Peglion — Pellizzari — Pennavaria — Peretti — Perna — Pesenti Antonio — Peverelli — Pierantoni — Pierazzi — Pirrone — Polverelli — Ponti — Postiglione — Pottino — Preti — Protti — Puppini.

Rachelì — Raffaelli — Ranieri — Raschi — Razza — Redaelli — Re David — Redenti — Riccardi Raffaello — Ricci — Ricciardi — Ri-

dolfi — Righetti — Riolo — Rocca Ladislao — Rocco Alfredo — Romano Michele — Romano Ruggero — Roncoroni — Rosboch — Rossi — Rossoni — Rotigliano.

Sacconi — Salvi Giunio — Salvo Pietro — Sansanelli — Savini — Scarfiotti — Schiavi — Scorza — Scotti — Serono Cesare — Serpieri — Sertoli — Severini — Sirca — Solmi — Sorgenti — Spinelli — Stame — Starace Achille — Steiner — Suvich.

Tallarico — Tanzini — Tarabini — Teruzzi — Trapani-Lombardo — Tredici — Trigona — Tròilo — Tullio — Tumedei.

Varzi — Vaselli — Vassallo Ernesto — Vassallo Severino — Vecchini — Ventrella — Verdi — Verga — Vezzani — Viale — Vianino — Viglino — Vinci.

Zingali.

Sono in congedo:

Cacciari.
Macarini-Carmignani — Maltini.
Restivo.
Ungaro.

Sono ammalati:

Bennati — Biancardi.
Ceserani.
Foschini.
Mazza De' Piccioli.
Paoloni.
Santini.
Tecchio.

Assenti per ufficio pubblico:

Angelini.
Bertacchi.
Casalini.
Forti.
Gnocchi — Gorio.
Milani.
Porro Savoldi.
Serena Adelchi.
Tassinari.

Sull'ordine del giorno

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'educazione nazionale ha chiesto di rispondere nella seduta di domani, 19, alle interrogazioni degli onorevoli camerati Oppo e Barbaro che erano state rinviate a giorno da destinarsi.

Così rimarrà stabilito.

Ritiro di una interrogazione

PRESIDENTE. L'onorevole camerata Pottino di Capuano ha dichiarato di ritirare la sua interrogazione al Ministro delle corporazioni, che era stata rinviata a giorno da destinarsi.

Sarà cancellata dall'ordine del giorno.

Interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni presentate oggi.

GORINI, *Segretario*, legge:

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri delle finanze e dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non credano opportuno provvedere a che le carni degli animali di bassa macelleria sieno esentate dalla tassa lusso e scambio e dalla tassa zootecnica.

« Questo per evitare che l'insieme degli oneri di macellazione superino il valore stesso delle carni, col risultato di deprimere ancor più il basso valore realizzabile della loro utilizzazione. — (*Presentata e annunciata il 18 maggio 1933-XI*).

« PROTTI, SERTOLI, ZUGNI TAURO, VEZZANI, VIALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se non creda opportuno di estendere, in linea di giustizia e di equità, ai candidati notai ex combattenti, benemeriti della causa fascista e legionari fiumani, che abbiano già conseguita con l'esame di Stato l'abilitazione ad esercitare la professione, lo stesso trattamento di favore concesso ai procuratori per la loro iscrizione senza esami, nell'Albo degli avvocati. E ciò in quanto, oltre alle identiche benemerenze, i primi vantano, nei confronti dei procuratori, anche il possesso del titolo che comprova la loro capacità materiale e morale all'esercizio della professione notarile. — (*Presentata e annunciata il 18 maggio 1933-XI*).

« CINGOLANI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se, in considerazione del disagio in cui versano gli abitanti di alcune zone montane — di cui è un indice il progressivo indebitamento della loro piccola proprietà — non ritenga opportuno, compatibilmente con

le esigenze del bosco, di attenuare in tali località la tassa sulle capre, consentendo altresì una maggiore libertà di pascolo in quelle zone, ove non si ravvisino possibilità immediate di rimboschimento. — (*Presentata e annunciata il 18 maggio 1933-XI*).

« NATOLI, VEZZANI, MORELLI EUGENIO, FORTI, MICHELINI, PROTTI, VIALE ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte al loro turno.

La seduta termina alle 19.40.

Ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 16.

I. — Interrogazioni.

II. — *Discussione dei seguenti disegni di legge:*

1 — Espropriazione, restauro e sistemazione della Casa ove nacque il Comandante Gabriele d'Annunzio, Principe di Montenevoso, ed ove morì la madre di Lui. (1684)

2 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 marzo 1933, n. 189, che impone un diritto di licenza sui permessi d'importazione per le merci originarie da paesi che sottopongono ad analogo tributo le concessioni d'importazione dei prodotti italiani. (1689)

3 — Avanzamento a scelta dei capitani anziani del servizio tecnico d'artiglieria, del servizio degli specialisti del Genio e del servizio tecnico automobilistico. (*Approvato dal Senato*). (1697)

4 — Norme integrative delle disposizioni sul servizio di investigazione politica. (1702)

5 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 marzo 1933, n. 262, contenente norme relative alle Commissioni Reali degli avvocati ed a quelle dei procuratori. (1703)

6 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 marzo 1933, n. 254, concernente

variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di diversi Ministeri, nonché ai bilanci di alcune Aziende autonome per l'esercizio finanziario 1932-33, ed altri provvedimenti di carattere finanziario; e convalidazione dei decreti Reali 7 e 23 marzo 1933, nn. 252 e 253, relativi a prelevamenti dal fondo di riserva per le spese imprevedute dell'esercizio medesimo. (1706)

7 — Proroga al 30 giugno 1933 del termine di cui all'articolo 5 del Regio decreto-legge 15 agosto 1930, n. 1361, convertito in legge, con la legge 2 marzo 1931, n. 283, relativo alla Unione Cooperativa Milanese dei Consumi. (1715)

8 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 marzo 1933, n. 280 concernente la ulteriore proroga del Regio decreto-legge 26 febbraio 1924, n. 346, riguardante agevolanze fiscali in favore dell'industria estrattiva carbonifera dell'Istria. (1723)

9 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 marzo 1933, n. 227, concernente elevazione dei limiti di età per l'ammissione agli impieghi. (1725)

10 — Completamento dell'acquedotto di Paola a cura e carico dello Stato (somma da stanziare lire 2,000,000). (1734)

III. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1933 al 30 giugno 1934. (1587)

IV. — *Discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze e stato di previsione dell'entrata, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1933 al 30 giugno 1934. (1585)

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

AVV. CARLO FINZI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI